



# TELOS

*Rivista dell'Ordine dei Dottori Commercialisti  
e degli Esperti Contabili di Roma*

*a cura della Fondazione Centro Studi Telos  
[www.fondazionetelos.it](http://www.fondazionetelos.it)*

---

*Il comportamento umano  
nel prisma della Sostenibilità*

---

# Sommario

## TELOS

n° 4/2022

periodico semestrale

## EDITORE

Ordine dei Dottori Commercialisti e  
degli Esperti Contabili di Roma

P.le delle Belle Arti, 2

00196 Roma

www.odcec.roma.it

## UFFICI AMMINISTRATIVI E OPERATIVI

Via Flaminia, 141

00196 Roma

Tel. 06 367211

Fax 06 36721220

## DIRETTORE RESPONSABILE

Tiziano Onesti

## COMITATO DI REDAZIONE

Barbara Fasoli Braccini

Tiziano Onesti

Simone Scettri

Sede redazionale:

Piazzale delle Belle Arti, 2 - Roma

Tel: 06367211

Service Provider::

ARUBA SPA

con sede in Ponte San Pietro (BG)

Registrazione presso

il Tribunale Civile di Roma

- periodico cartaceo

n. 208 del 12 maggio 1999

- periodico telematico

n. 52 del 15 marzo 2018

ISSN 2612-0577

Distribuzione gratuita

## EDITORIALE

5

*di Tiziano Onesti, Direttore Responsabile della Rivista Telos,  
Università degli Studi Roma Tre, Dottore Commercialista*

## APPROFONDIMENTI & ANALISI

### Infrastrutture sociali: opportunità di investimento e di progresso sostenibile 7

*di Andrea Cornetti, Amministratore Delegato Azimut Libera  
Impresa SGR*

### La sostenibilità in Enel 12

*di Alberto De Paoli, Direttore Amministrazione,  
Finanza e Controllo di Enel*

### La strategia sostenibile del Gruppo FS per lo sviluppo del Paese 25

*di Luigi Ferraris, Amministratore Delegato del Gruppo FS Italiane*

### La sfida della sostenibilità nella prospettiva delle imprese 30

*di Marco Frey, Direttore del Laboratorio SUM  
e Prorettore alla Terza Missione della Scuola Superiore Sant'Anna di  
Pisa, Presidente del Global Compact Network Italia*

### Economia e sostenibilità 38

*di Mauro Gambetti, Cardinale*

### Manifesto della Mobilità Sostenibile 45

*di Gioia Ghezzi, Presidente ATM S.p.A. & Arturo Castelnuovo,  
Responsabile Strategia e Contratti di Servizio – ATM S.p.A*

<b>Evoluzione della Reportistica di sostenibilità</b>	<b>54</b>
<i>di Cristina Saporetti, Head of Sustainability reporting communication and planning di Eni &amp; Nicola Maria Bacaro, Sustainability Reporting specialist di Eni</i>	
<b>La Tassonomia Europea – i lavori fatti dalla Piattaforma Europea per la Finanza sostenibile 1.0 di sostenibilità</b>	<b>60</b>
<i>di Marzia Traverso, Professore Ordinario e Direttore dell'Institute of Sustainability in Civil Engineering at RWTH Aachen University</i>	



# Editoriale

di Tiziano Onesti

Direttore Responsabile della Rivista *Telos*,  
Università degli Studi Roma Tre,  
Dottore Commercialista

Il numero 4 della nostra rivista è dedicato al tema della **sostenibilità**.

Risale agli anni '80, con i contributi della Commissione Brundtland (Our Common future), il momento in cui questo argomento è stato per la prima volta affrontato in termini di "sviluppo sostenibile".

Da allora, esso è entrato nelle agende di tutti e ad ogni livello, con vigore e attenzione via via crescenti, poiché non è più tollerabile l'agire insostenibile che pregiudica in modo esiziale i modelli di sviluppo, presenti e futuri, dell'Umanità.

Difatti, il tema della sostenibilità richiama la nostra attenzione su un modello di "sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri". Questo bilanciamento di interessi di epoche diverse impone uno sforzo di visione di lungo periodo, alla cui base c'è un'assunzione di responsabilità nei confronti di quanti verranno dopo di noi.

Da quel rapporto della Commissione Brundtland è passato molto tempo e, come detto, la sostenibilità è entrata prepotentemente (ma non poteva che essere così) in tutte le manifestazioni del genere umano. Non più solo ecologia, ma economia e organizzazione sociale, in un'analisi sistemica che vaglia ogni azione e,

ancor prima, ogni decisione in termini appunto di sostenibilità, di capacità di rispettare l'equilibrio generale tra l'Uomo e il suo ecosistema.

Gli attuali modelli di produzione e di consumo, a livello globale, appaiono insostenibili sotto tutti i profili: economici, sociali e ambientali. Tuttavia, sono gli effetti sugli equilibri ambientali, in primis sul cambiamento climatico, a rappresentare oggi – come dimostrano granitiche evidenze scientifiche - una vera e propria emergenza, che richiede soluzioni di sistema, drastiche e di rapido impatto.

Sarebbe veramente contrario ad ogni logica poter credere che i singoli continuino ad utilizzare la propria intelligenza per autodistruggersi, abbagliati da un effimero benessere immediato, ma a lungo andare non replicabile.

La sostenibilità, si diceva, ci impone di assumere comportamenti i cui effetti vanno consapevolmente proiettati nel lungo periodo e non come, spesso accade, perseguendo, in un eccesso di fiducia nelle proprie azioni, l'idea che le risorse a disposizione siano infinite nel tempo. L'uomo si è allontanato da quella parte del suo essere animale che sapeva vivere in sintonia (verrebbe da dire "secondo Natura") con il suo ecosistema, sapendone cogliere i segnali.

L'ambiente non soggiace alla volontà dell'Uomo ed è per questo che il tema della sostenibilità ambientale si manifesta storicamente per primo: l'Ambiente ha mostrato, e mostra continuamente, chiari segnali di "ribellione". Da questo primo spunto, il concetto di Sostenibilità evolve e abbraccia altri settori della nostra vita: più crescono gli interscambi tra le persone, economici e sociali che siano, e più nascono riflessioni sui vincoli che dovremmo darci per assicurare opportunità future di vita e di affermazione alle persone stesse.

Si è cominciato così a parlare di sostenibilità economica e sociale, dei sistemi organizzativi complessi che – si badi bene – sono essi stessi frutto delle scelte dell'Uomo: l'ambiente lo troviamo, i sistemi economici e sociali li definiamo e affiniamo noi stessi nel continuo storico. L'ambiente è un dato fisico e naturale, i sistemi economici e sociali sono strutture e architetture (sicuramente indispensabili) decise dal nostro pensiero; ne consegue che l'Ambiente, se non tutelato da un atteggiamento sostenibile e responsabile, ci eliminerà, lo subiremo e allora rimpiangeremo i momenti in cui sembravamo a noi stessi sempre vincitori. In quest'ottica, la Sostenibilità impone anche uguaglianza, che non è egualitarismo, ma libero accesso ad opportunità raggiungibili per merito: questa è la sostenibilità sociale.

Come si potrà leggere, le riflessioni svolte affrontano i temi della mobilità e delle infrastrutture, passando dagli impatti in tema di *reporting*, alle scelte che la finanza si trova a dover affrontare, nonché toccando le sfide cui i regolatori sono chiamati a rispondere e, specialmente, al cambiamento di rotta che l'Uomo

dovrà saper realizzare dentro di sé.

I contributi che abbiamo ricevuto dai vari Autori, che ringraziamo sentitamente per la loro sensibilità e disponibilità, ci portano su queste riflessioni, che possono sembrare anche disomogenee, ma hanno l'indubbio pregio della piena libertà di opinione e di espressione su una tematica non più rinviabile e che deve far parte della nostra essenza di Essere Umano nel continuo.

# ***Infrastrutture sociali: opportunità di investimento e di progresso sostenibile***

*di Andrea Cornetti, Amministratore Delegato Azimut Libera Impresa SGR*

Investire in sostenibilità, integrando i criteri di sostenibilità ambientale, sociale e di governance (ESG) nelle politiche e nelle scelte d'investimento, vuol dire **investire nel progresso** supportando la crescita economica ed il benessere sociale della popolazione affrontando e prevenendo i grandi cambiamenti strutturali derivanti dalla trasformazione sociale, demografica, tecnologica, climatica ed ambientale.

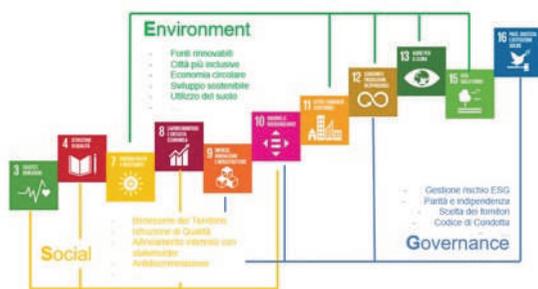
Come noto, nel settembre 2015, 193 Paesi membri delle Nazioni Unite hanno sottoscritto l'**Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile** costituita da 17 Obiettivi (Sustainable Development Goals, "SDGs") inquadrati all'interno di un programma d'azione più vasto costituito da 169 target o traguardi, ad essi associati, da **raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale ("ESG") entro il 2030**: una *Call to Action* globale per contrastare la povertà, migliorare l'educazione ed il benessere nonché contribuire ad una crescita economica equilibrata in grado di preservare l'ambiente. Nel loro complesso gli **SDGs** affermano una visione integrata delle dimensioni dello sviluppo e del progresso in cui gli attori economici – quali tra gli altri il

Fondo Infrastrutture per la Crescita – ESG ("Fondo") - sono alleati strategici nel perseguimento degli obiettivi.

Il Fondo, promosso e gestito da Azimut Libera Impresa SGR (Gruppo Azimut), si allinea e adotta proattivamente **iniziative di investimento volte al raggiungimento di 11 dei 17 SDGs** suddivisi rispetto alle tre macrocategorie che caratterizzano il framework ESG, attraverso cui intende supportare la crescita economica ed il benessere sociale delle persone in tutte le fasi del loro ciclo di vita, affrontando e prevenendo i grandi cambiamenti strutturali derivanti dalla trasformazione sociale, demografica, tecnologica, climatica ed ambientale al fine di condurre nel tempo gli investimenti ESG compliant verso un modello orientato all'impatto sociale.

**Il Fondo** promuovendo investimenti con caratteristiche ambientali e sociali rientra nella definizione di cui all'art. 8 del Regolamento (UE) 2019/2088 (SFDR), pertanto nell'attuare la propria politica di investimento, si pone **obiettivi di Sostenibilità misurabili** ed in linea con i principali standard di settore, con i principi ESG e con gli SDGs delle Nazioni Unite.

Al fine di conformare gli investimenti ai parametri e ai principi ESG e di impatto sociale del Fondo, con il supporto di Advisor Scientifici incaricati, è stato creato un modello proprietario (cd. **Piano ESG degli Investimenti**) approvato dal Comitato Tecnico del Fondo composto da 5 membri con rinomata e comprovata competenza nei settori di investimento del Fondo e con significative esperienze in ambito Sostenibilità. Nel Piano ESG degli Investimenti sono state declinate le griglie dei principi e dei parametri di Sostenibilità rinvenienti dagli 11 dei 17 SDGs - al cui raggiungimento il Fondo mira a contribuire attraverso i propri investimenti - suddivisi rispetto le tre macrocategorie ESG.



Il Piano ESG degli Investimenti è pertanto lo schema di riferimento per la raccolta di informazioni e l'effettuazione di analisi necessarie nella fase preliminare di **due diligence di sostenibilità non finanziaria**, utile a comprendere se l'investimento sia o meno in linea con i principi e i parametri di Sostenibilità perseguiti dal Fondo e quindi realizzabile.

Il Fondo persegue le finalità di Sostenibilità in ogni fase del processo di investimento:

- **Ex Ante nella Fase di Pre-Investimento:** attraverso l'analisi di due di-

ligence sociale / di sostenibilità non finanziaria del singolo investimento per verificarne il grado di aderenza al Piano ESG degli Investimenti del Fondo e conseguentemente attribuendo un punteggio di compatibilità con lo stesso;

- **In itinere:** per ciascun investimento che raggiunge uno score minimo di compatibilità, (i) attraverso la Determinazione dei KPI di Output (quantitativi) e Outcome (qualitativi) legati agli SDGs individuati per ogni dimensione ESG e identificati sulle base delle performance in fase di due diligence sociale; conseguentemente a partire dai KPI individuati vengono elaborati con il supporto degli Advisor Scientifici incaricati e approvati dal Comitato Tecnico gli **Obiettivi di Impatto e di Sostenibilità** da perseguire durante la vita utile di ciascun investimento; (ii) attraverso il monitoraggio e la valutazione circa l'andamento in merito alle specifiche dimensioni di analisi per valutare eventuali scostamenti rispetto a quanto misurato in sede di prima rilevazione.

- **Ex-post:** per ciascun investimento perfezionato, attraverso l'analisi dell'investimento nel corso del tempo al fine di elaborare un report conclusivo che descriva la capacità

dello stesso di raggiungere o meno **gli Obiettivi di Impatto e di Sostenibilità** individuati nelle fasi precedenti.

Le finalità di sostenibilità sopra descritte sono perseguite dal Fondo attraverso investimenti nel settore delle **infrastrutture** con una particolare attenzione a quelle **sociali**. Negli ultimi anni, infatti, l'attenzione verso gli investimenti in **Infrastrutture** è aumentata in misura considerevole a seguito della iniziale scarsità delle risorse pubbliche che sono state destinate a questi investimenti, unita ai grandi cambiamenti strutturali derivanti dal ritmo crescente della globalizzazione e di diversi megatrend che determinano una previsione di spesa importante per il prossimo decennio per far fronte alle diverse esigenze della popolazione.

In particolare, l'emergenza sanitaria da Covid19 e la contingente situazione internazionale in atto, nonché alcuni trend evolutivi (vedi Figura 1) nell'ambito della transizione ambientale, digitale e tecnologica del Paese, hanno amplificato l'importanza dell'investimento in **Infrastrutture** a sostegno dell'economia reale e delle persone per il ritorno alla crescita del Paese.

Fra queste, il ruolo delle infrastrutture sociali è determinante, come guida nella crescita economica dei territori coinvolti, fornendo, al contempo, posti di lavoro e servizi vitali per tutta la popolazione: è diventato primario l'investimento nelle infrastrutture dei settori sanitario, educazione, formazione, trasporti, *green economy*,

digitale, consentendo agli investitori istituzionali di veicolare i propri investimenti a favore del Paese, permettendogli di investire nel loro futuro, sia in via diretta, attraverso la generazione di rendimenti costanti e periodici, che in via indiretta, sostenendo tutti gli *stakeholders* che ne garantiscono la sostenibilità negli anni.

Il contesto economico e geopolitico che si è consolidato negli ultimi anni si dimostra favorevole all'investimento in infrastrutture finalizzate al rilancio del Paese, come stabilito nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), predisposto dal Governo nell'ambito del progetto Next Generation EU con possibili conseguenze positive in termini di disponibilità di prodotti anche di qualità (i.e. asset che il settore pubblico potrebbe voler valorizzare per raggiungere gli obiettivi prioritari che ha in questa fase), ed una semplificazione di iter autorizzativi ed agevolazioni fiscali che potrebbero, tuttavia, avere carattere temporaneo.

In tale contesto sono state individuate le **Asset Class** (vedi figura 2) degli Investimenti del Fondo finalizzati in particolare al miglioramento dell'accessibilità a servizi assistenziali anche di natura sanitaria, a supporto dell'educazione, della didattica, dell'economia reale e occupazionale, dell'evoluzione ambientale e di Sostenibilità energetica, mirati allo sviluppo di progetti residenziali con influenze sociali, complessivamente capaci di generare nel Paese e nei confronti di tutti gli stakeholder coinvolti un impatto sociale o ambientale addizionale, misurabile e favorevole.

In conclusione, il Fondo ha quindi un duplice obiettivo: Finanziario e di Sostenibilità, ossia perfezionare iniziative di investimento con impatti sociali individuabili e misurabili ottimizzandone il rendimento.

La scelta di direzionare gli investimenti del Fondo verso le infrastrutture sociali da un lato contribuisce a soddisfare le esigenze della collettività e dall'altro espone gli investitori del Fondo agli interessanti ritorni economico-finanziari tipici degli investimenti alternativi in beni reali.

Dal 2021 tali obiettivi si sono concretizzati nel veicolare e impiegare il capitale raccolto dagli Investitori del Fondo in maniera selettiva nelle Asset Class di riferimento mediante l'individuazione e il perfezionamento di iniziative di investimento in Infrastrutture dal Nord al Sud Italia.

L'impegno del Fondo è declinato su un orizzonte temporale di lungo periodo, mosso da un forte impulso verso la crescita infrastrutturale del Paese con l'auspicio che il contributo fornito possa aiutare a costruire un futuro più inclusivo e sostenibile, basato sulle persone ed orientato al loro benessere e verso rendimenti finanziari in linea con le aspettative dei suoi investitori.

L'integrazione della sostenibilità quale dimensione trasversale all'approccio strategico di investimento è un valore in grado di creare un impatto positivo sul mondo e un modo per finanziare la crescita sostenibile.

**Investire "bene" significa... Investire "meglio", questo è il principio ispiratore del Fondo Infrastrutture per la Crescita - ESG.**

Investire in qualcosa di utile, sostenibile, che vada incontro ai bisogni di una certa collettività, di un territorio di riferimento, e che sappia accrescere il proprio valore nel tempo, a beneficio di tutti gli *stakeholders* del Fondo.



Figura 1



Figura 2



# La sostenibilità in Enel

*di Alberto De Paoli, Direttore Amministrazione,  
Finanza e Controllo di Enel*

Enel è una Utility integrata italiana che opera a livello internazionale e il cui business principale è la produzione e distribuzione di energia elettrica, nonché la vendita di energia elettrica, gas e servizi a valore aggiunto ai clienti finali. Attualmente la società opera con più di 50 GW di capacità rinnovabili, distribuendo elettricità a più di 75 milioni di utenti finali e circa 70 milioni di clienti retail.

Il Gruppo opera in più di 30 paesi su cinque continenti, con una forte presenza in Italia, in Spagna tramite la controllata Endesa e in America Latina (principalmente in Brasile, Cile, Colombia, Perù e Argentina) attraverso le controllate Enel Americas ed Enel Chile.

## **Percorso Sostenibile**

Sostenibilità fa oggi quanto mai rima con competitività e si integra sempre più nelle strategie industriali e finanziarie sotto forma di modelli di business che creino sinergie con il mondo esterno, che generino valore condiviso e che creino un equilibrio dinamico che, appunto, generi valore nel lungo periodo.

Per una utility come Enel, la creazione di valore nel lungo periodo è quindi strettamente legata tanto alla solida gestione finanziaria del Gruppo, quanto al modo in cui interagi-

sce con l'ambiente, coopera con le comunità, assicurando una cultura aperta e basata sull'ascolto e sull'inclusione, e promuove un sistema di corporate governance sempre più integrato e trasparente. È grazie a un modello di business sostenibile che diventa possibile affrontare le sfide aperte della transizione energetica, non soltanto reagendo ai rischi, ma cogliendone tutte le opportunità e senza ignorarne le implicazioni sociali.

Anche se il percorso sostenibile di Enel è diventato più conosciuto dal 2015 in poi, l'azienda aveva da tempo sbloccato la coscienza ambientalista e l'attenzione concreta agli impatti sull'ambiente. Fin dall'inizio della propria attività nella generazione di energia idroelettrica in Italia, Enel ha abbracciato la missione di fornire energia e accelerare la rete nazionale italiana, che sarebbe poi diventata parte del sistema europeo. Attraverso l'estensione dell'accesso all'energia, Enel ha contribuito allo sviluppo sostenibile delle comunità e delle nazioni dove opera, con un approccio che ha da sempre guidato il Gruppo nel percorso per diventare l'azienda leader che è oggi.

Negli anni '80, per esempio, è stato incluso per la prima volta nel suo piano l'attenzione all'ambiente e alla sostenibilità. Enel si è su-

bito fatta portatrice di una riflessione su questo tema e proprio in quegli anni il Rapporto Brundtland (del 1987) introduce per la prima volta il concetto di “sviluppo sostenibile”, aprendo un percorso che diverrà centrale nei decenni successivi e che porterà alle conferenze mondiali sul clima, al lavoro dell’IPCC e a quelli di sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030.

Nel 2008 quando è stata fondata Enel Green Power, la società del Gruppo dedicata allo sviluppo delle rinnovabili, un’impresa del genere sembrava rischiosa e molti ritenevano che le forme pulite di energia fossero destinate a rimanere marginali nel mix energetico. Enel ha aderito nel 2004 all’iniziativa Global Compact delle Nazioni Unite, accelerando gli sforzi per coniugare la sostenibilità economica con quella sociale e ambientale. Oggi il nostro posizionamento è il risultato di scelte coraggiose e inedite come queste, fatte in anticipo rispetto a molti altri operatori.

Nel 2014 invece tutta la strategia del Gruppo viene riorientata, con una maggiore enfasi sulla crescita organica supportata da una nuova struttura a matrice, organizzata secondo Global Business Line e aree geografiche. Questo modello è stato la base per la configurazione attuale del Gruppo ed ha permesso di allocare il capitale in maniera più efficace, raggiungendo una maggiore efficienza e condividendo le migliori pratiche. Nello stesso anno Enel ha abbracciato in pieno i concetti di Open Power, Open Innovation e sostenibilità. L’approccio di Enel include l’integrazione di innovazione e

sostenibilità a livello organizzativo in ogni Paese e Linea di Business, la raccolta di idee innovative dall’esterno da un ecosistema di startup, ricercatori, fornitori e internamente da parte dei colleghi del Gruppo e lo sviluppo di KPI per la sostenibilità e l’innovazione legati a obiettivi strategici specifici.

Il concetto strategico di Open Power, che poi è diventato il Purpose stesso di Enel (*Open Power for a brighter future. We empower sustainable progress*), è stato definito con l’obiettivo di trasferire appieno agli interlocutori l’essenza di una nuova Enel - innovativa e aperta. Nell’ambito Open Power e quindi dell’apertura al mondo esterno, alla tecnologia e al nostro interno tra colleghi, Enel ha lavorato al fianco di aziende, centri di ricerca, istituzioni, startup e università per ideare nuove soluzioni e tecnologie sostenibili e il successo di questo approccio ha anche reso l’azienda oggetto di casi di studio per alcune business school (London Business School, INSEAD e Berkeley).

A partire da questa vision e dal graduale spostamento del baricentro verso la creazione di valore attraverso l’uso innovativo dell’energia, nel 2017 è nata Enel X. Con un approccio platform-based, Enel X offre tecnologie e servizi per guidare i clienti a fare le migliori scelte possibili nelle città, a livello industriale e personale. Con la nascita di Enel X Way, nel 2022, la azienda porta ad un altro livello gli sforzi verso lo sviluppo di tecnologie e soluzioni flessibili per la ricarica dei veicoli elettrici al fine di migliorare la customer experience supportando l’elettrificazione dei trasporti.

Nel 2019 Enel ha individuato la necessità di

rafforzare il legame di identità tra sostenibilità e valore nella strategia e nella interazione con tutti gli stakeholder, inclusi gli investitori, in particolare evidenziando come la sostenibilità porti a un più alto Enterprise Value. Questo modello, chiamato Sustainability = Value, ha portato il Gruppo Enel ad un percorso di rivoluzione non solo del suo business, ma anche del suo mix energetico. Enel ha messo così in luce che la rilevanza delle scelte sostenibili delle aziende aveva ancora molto valore da far emergere e che la comunicazione forse aveva bisogno di più chiarezza, trasparenza, comparabilità e questo lavoro è stato essenziale nel ridurre il distacco tra prospettive economiche e finanziarie offrendo un esempio pratico di come aziende con un business sostenibile riescono ad ottenere un maggiore flusso di cassa, con un minor costo del debito e una riduzione del rischio.

Grazie a questa visione, il 2019 è stato un altro anno di importanti traguardi: per la prima volta la capacità installata da fonti rinnovabili di Enel ha superato quella delle fonti termoelettriche. Inoltre, a settembre dello stesso anno, il Gruppo ha emesso il primo Sustainability-Linked Bond (SLB) al mondo, affermandosi così come uno dei pionieri della finanza sostenibile. Infine, Enel ha impostato il suo primo obiettivo di riduzione delle emissioni di anidride carbonica certificato dalla Science-Based Target Initiative (SBTi) come coerente con gli obiettivi dell'Accordi di Parigi.

Nel 2020, Enel è andata oltre e ha rivisto i suoi obiettivi SBTi per renderli ancora più ambiziosi, impegnandosi a ridurre dell'80% le

emissioni dirette di gas ad effetto serra (derivanti dalla produzione elettrica) entro il 2030 rispetto al 2017 e a raggiungere emissioni nette zero entro il 2040, il cui raggiungimento era definito inizialmente entro il 2050. Il Gruppo ha inoltre anticipato l'uscita completa dalla generazione a carbone al 2027, anziché al 2030 come precedentemente annunciato. A ulteriore conferma della focalizzazione verso i clienti, nel 2021 Enel ha creato una nuova Global Customers Business Line dedicata al miglioramento della customer experience, improntata a una maggiore trasparenza, qualità e semplicità. È stata inoltre fondata Grispertise, la società dedicata alla trasformazione digitale delle reti elettriche, con la quale Enel mette a servizio di tutte le società di distribuzione elettrica di qualsiasi dimensione e in qualsiasi regione il suo solido patrimonio di esperienza nella trasformazione delle reti di distribuzione in smart grid. Nel 2021, Enel ha annunciato anche il nuovo impegno di decarbonizzazione completa del Gruppo entro il 2040, anticipando di 10 anni il precedente obiettivo, sia per le emissioni dirette che indirette. Il piano verso emissioni nette zero prevede di arrivare entro il 2040 a una generazione elettrica 100% rinnovabile e di uscire dall'attività di vendita del gas ai clienti finali, confermando il ruolo di leadership della transizione. In questo contesto, si colloca un approccio di gestione integrata dei clienti per massimizzare le opportunità associate al nuovo driver del decennio a venire: l'elettrificazione pulita. Enel intende accompagnare il cliente nel suo percorso di elettrificazione dei consumi, in cui la digitalizzazione

è il fattore abilitante per integrare commodity e beyond commodity, per migliorare l'esperienza del cliente e per supportare tutti verso la decarbonizzazione.

**Oggi il posizionamento di Enel è eccellente grazie a scelte coraggiose e inedite fatte in anticipo rispetto a molti altri operatori e questo approccio integrato verso l'elettrificazione, al ruolo di leadership e di abilitatore della transizione energetica e alla qualità dei servizi continueranno a definire l'unicità della value proposition della società dei prossimi anni.**

### ***Strategia integrata incentrata sulla sostenibilità, il nostro modello di business sostenibile***

La transizione energetica ci pone davanti numerose sfide ma al contempo offre altrettante opportunità. Rappresenta una trasformazione già in corso ma che subirà una forte accelerazione negli anni a venire, soprattutto per le aziende del settore energetico che stanno attuando differenti strategie e approcci nel tentativo di mitigarne l'impatto e coglierne le relative opportunità.

La strategia del Gruppo è di guidare la transizione energetica che il mondo si trova ad affrontare: la vision di Enel per il prossimo decennio pone al centro le opportunità emergenti di questa transizione e l'approccio seguito prende le basi dalla consapevolezza che lo scenario del prossimo decennio e oltre subirà profonde trasformazioni. Le ambizioni del Gruppo sono state infatti elaborate partendo dall'analisi delle principali forze che caratterizzeranno lo scenario di lungo periodo

in ambito energetico: il cambiamento climatico, il processo di decarbonizzazione, l'elettrificazione, la digitalizzazione e la conseguente evoluzione del contesto competitivo.

Il sistema energetico nel suo complesso, inoltre, sta diventando sempre meno dipendente dai combustibili fossili e dalla loro volatilità, contribuendo così ad un futuro più sostenibile.

Decarbonizzazione, elettrificazione e digitalizzazione in particolare sono elementi fondamentali per consentire al mondo di ambire al raggiungimento degli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi e dovranno essere adeguatamente promossi. Per Enel la lotta al cambiamento climatico rappresenta la principale sfida da affrontare, ma offre anche una grandissima opportunità considerando l'impatto positivo che il Gruppo può generare in questo contesto.

Per questo Enel prevede di mobilitare investimenti al fine di creare valore condiviso e sostenibile per tutti gli stakeholder. La posizione di leadership del Gruppo Enel nel settore e i suoi progressi verso una completa digitalizzazione, potenziato da un innovativo modello platform-based, ha consentito l'adozione di un modello basato su due tipi di business: quello tradizionale, detto di "Ownership", come promotore diretti degli investimenti, e il modello di "Stewardship", che catalizza investimenti di terzi in collaborazione con Enel, o nell'ambito di piattaforme generatrici di business.

Parallelamente al piano industriale di breve e medio termine, l'azienda, da qualche anno,

sviluppa anche il Piano al 2030, che contiene le ambizioni, gli obiettivi, il posizionamento strategico e soprattutto il ruolo che Enel intende svolgere in questo decennio nel panorama energetico. Tale ruolo è imprescindibile per contribuire fattivamente alla trasformazione di cui il pianeta ha bisogno a livello economico, industriale, sociale e principalmente globale.

La finanza sostenibile in questo contesto gioca un ruolo chiave per promuovere lo sviluppo sostenibile nel lungo periodo e il processo di maturazione dell'Azienda ha visto un chiaro passaggio da una logica di progetto ad una gestione finanziaria complessivamente legata a KPI di sostenibilità e Target ambiziosi (c.d. "Sustainability-Linked"). Questo è stato il focus principale del Piano Strategico integrato che rappresenta uno strumento che è stato la base aziendale per integrare pienamente nella strategia, capital allocation e valutazione degli impatti degli investimenti del Gruppo, gli obiettivi di sostenibilità e di contrasto al climate change.

### ***Come la finanza ha accompagnato questo cambiamento: dal green bond al sustainability linked bond***

Viviamo in un momento storico di profondi cambiamenti. Inoltre, la trasformazione non è solo energetica: è anche digitale e culturale. Anche gli investitori sono diventati sempre più consapevoli che le questioni ambientali, sociali e di governance hanno impatti importanti sulla performance finanziaria delle aziende, sia in termini di rendimenti che di rischi.

Il settore finanziario è un attore fondamentale per alimentare gli investimenti necessari per la transizione energetica e per supportare le aziende nel processo di trasformazione dei propri modelli di business e per implementare piani in linea con la transizione verso la decarbonizzazione dell'economia.

In Enel la finanza sostenibile gioca un ruolo cruciale nel supportare la crescita sostenibile del Gruppo, rappresentando, a fine novembre 2022, circa il 60% del totale indebitamento, con l'obiettivo di rafforzare progressivamente il ricorso a strumenti di finanza sostenibile, portando così tale quota a circa il 70% entro il 2025. Si ritiene, infatti, che il ricorso a strumenti di finanza sostenibile, in particolare attraverso l'utilizzo di strumenti "Sustainability-Linked", contribuisca ad una progressiva riduzione del costo dell'indebitamento, attraverso il riconoscimento del valore della sostenibilità. Tale risultato è stato raggiunto solo a valle di un processo iniziato diversi anni prima, che ha richiesto alla società di pianificare una strategia sostenibile a lungo termine e di strutturare un team aziendale cross-funzionale che si occupasse di gestire la sua evoluzione.

Per Enel, "finanza sostenibile" significa sinergia tra finanza privata e pubblica. In particolare:

- a. La finanza privata veicola capitale privato verso investimenti sostenibili, riflettendo il valore economico e finanziario della sostenibilità in un minor costo del debito. A questa categoria, appartengono, ad esempio, i Sustainability-Linked bond concepiti ed emessi dal Gruppo;

b. La finanza pubblica stimola anch'essa la realizzazione di investimenti sostenibili, attraverso finanziamenti a fondo perduto e prestiti agevolati.

Enel crede che la finanza sostenibile sia un fondamentale elemento abilitante della transizione energetica e, a tal proposito, questo impegno si è concretizzato anche attraverso la propria presenza presso tutti i maggiori tavoli di lavoro internazionali su cui viene designato il futuro del business sostenibile: il Global Compact delle Nazioni Unite, l'International Capital Markets Association, il Corporate Forum on Sustainable Finance, la Global Investors for Sustainable Development (GISD) Alliance e la Climate Finance leadership Initiative (CFLI). Anche in finanza, infatti, l'innovazione riveste un ruolo fondamentale, per accelerare l'implementazione di modelli di business sostenibili, profittevoli e resilienti.

Tra le prime società al mondo, Enel ha formalizzato, già nel 2018, la costituzione di una struttura permanente che si occupa dei temi legati alla finanza sostenibile, di cui fanno parte le unità di "Finanza-Capital Markets", "Investor Relations" e "Innovability – Sustainability Planning and Performance Management and Human Rights", al fine di garantire un approccio integrato, inclusivo e multidisciplinare.

In Enel, la finanza sostenibile ha mosso i primi passi nel 2017, con l'emissione di green bond. I primi due green bond di Enel sono stati emessi a valle di un lavoro lungo e intenso, e con il terzo green bond che il Gruppo ha addirittura raggiunto un *pricing*

*advantage* rispetto a bond convenzionali. Questo è stato reso possibile anche grazie a una continua crescita della domanda degli investitori obbligazionari verso i green bond di Enel, a testimonianza dell'apprezzamento della coerenza tra il modello di business della società e lo strumento finanziario sostenibile.

A seguito dell'esperienza dei green bond, il Gruppo riteneva però necessario individuare un nuovo strumento finanziario che potesse dare un'ulteriore spinta al suo ambizioso processo di transizione energetica. È così che, a settembre 2019, il Gruppo ha ideato ed emesso il primo Sustainability-Linked Bond (SLB) al mondo, affermandosi così come uno dei pionieri e principali *player* globali della finanza sostenibile. Tali strumenti sono di tipo *general purpose* e pertanto i proventi vengono impiegati a sostegno della complessiva strategia sostenibile del Gruppo.

Nel 2020 Enel è stata la prima società al mondo a pubblicare il Sustainability-Linked Financing Framework, grazie al quale ha creato un legame strutturale tra tutti gli strumenti finanziari del Gruppo e gli obiettivi di sostenibilità, stabilendo quindi un set di KPI, target e principi che disciplinano lo sviluppo della finanza sostenibile in tutto il Gruppo, con ambizione e trasparenza, dimostrando come tutta la strategia finanziaria possa essere legata agli obiettivi di sviluppo sostenibile previsti dall'ONU. Gli strumenti finanziari del Gruppo hanno così un tasso d'interesse legato al raggiungimento di obiettivi industriali in tema di riduzione

delle emissioni dirette di gas serra (SDG 13 “Lotta al cambiamento climatico”) ed in tema di crescita della capacità installata alimentata da fonti rinnovabili (SDG 7 “Energia accessibile e pulita”).

Con la pubblicazione del nuovo Sustainability-Linked Financing framework, tutti gli strumenti finanziari utilizzati dal Gruppo (bond, prestiti, linee di credito, commercial paper, garanzie e derivati su tassi di interesse e cambi) hanno un legame strutturale ad obiettivi di sostenibilità.

Il Gruppo Enel, nel 2022, è stato il primo a livello mondiale a legare una emissione obbligazionaria ad una traiettoria di completa decarbonizzazione, e la prima multinazionale dell'energia a legare una tranche all'obiettivo di conseguire zero emissioni dirette di gas serra entro il 2040. Grazie a questo, il Gruppo ha consolidato la sua leadership sulla finanza sostenibile, emettendo complessivamente, a novembre 2022, più di 26 miliardi di euro equivalenti di Sustainability-Linked Bond.

Solamente tre anni dopo l'emissione del primo SLB da parte del Gruppo Enel, il mercato dei Sustainability-Linked bond ha raggiunto, al 31 ottobre 2022, circa 200 miliardi di dollari a livello globale, confermandosi come un asset class riconosciuta dal mercato, adottata non solo dalle società industriali tese a finanziare il proprio processo di transizione energetica, ma anche da istituzioni finanziarie ed enti sovrani, come ad esempio l'Uruguay e la Repubblica del Cile.

## ***Come è cambiata la reportistica nel corso degli anni fino all'integrated reporting***

In Enel il reporting di sostenibilità vanta una lunga storia e negli ultimi tempi ha subito un'importante accelerazione in linea con il progressivo aumento della sensibilità e dell'attenzione verso tematiche che riguardano aspetti ambientali, sociali e di governance. Un percorso che inizia nel 2003, quando Enel pubblica il suo primo Bilancio di Sostenibilità con l'obiettivo di dare evidenza verso i suoi stakeholder dell'impegno e delle azioni intraprese dal Gruppo per uno sviluppo sostenibile. Nonostante la natura volontaria, il Bilancio di Sostenibilità già a partire dal primo anno, viene redatto in conformità agli standard di rendicontazione previsti dal GRI (Global Reporting Initiative) e sottoposto alla revisione legale da parte di una società indipendente, a testimonianza dell'impegno di Enel nel voler fornire una disclosure completa e trasparente.

Con l'introduzione dell'obbligatorietà del reporting non finanziario nel 2017, Enel ha rafforzato la disclosure del Bilancio di Sostenibilità in modo di soddisfare contemporaneamente la compliance normativa e il fabbisogno informativo degli stakeholder del Gruppo.

Da allora il quadro normativo e i framework di riferimento sulle informazioni di sostenibilità è stato protagonista di importanti cambiamenti ed è ancora tutt'oggi in costante evoluzione. Gli ultimi anni hanno visto aumentare in maniera esponenziale le richieste da parte degli investitori e degli altri

stakeholder sempre più interessati a comprendere gli impatti delle tematiche ESG sulle performance aziendali, il che ha portato al proliferare di differenti framework, non sempre allineati tra di loro. In particolare, Enel nel corso degli anni ha costantemente arricchito la sua disclosure, redigendo il Bilancio di Sostenibilità in conformità, oltre che al GRI, anche con i principali indicatori richiesti dallo standard SASB (Sustainability Accounting Standards Board) in relazione al settore “Electric Utilities & Power Generators Sector” e con i 21 indicatori “core” proposti dal “Toward Common Metrics and Consistent Reporting of Sustainable Value Creation” del World Economic Forum (WEF). Inoltre, a testimonianza dell’impegno del Gruppo in materia di disclosure relativa al cambiamento climatico, a partire dal 2020 sono state integrate le indicazioni qualitative della Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD) del Financial Stability Board.

Al fine di fornire una vista completa degli indicatori che meglio rappresentano la catena del valore, Enel riporta in appendice al Bilancio di Sostenibilità specifiche tabelle di raccordo con gli indicatori proposti dal GRI, dal WEF e dal SASB che guidano la lettura del bilancio grazie alla transcodifica delle informazioni richieste dalle principali iniziative e metriche attualmente in vigore. Nel 2021 per dare evidenza della rilevanza per Enel del tema del rispetto dei diritti umani, è stato inserito anche un indice di correlazione tra i temi e principi contenuti nella Politica sui diritti umani del Gruppo e i

capitoli/paragrafi del bilancio.

Dal punto di vista del quadro normativo, la proposta di modifica alla Direttiva sulla Dichiarazione Non Finanziaria (NFRD), denominata Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), darà un forte impulso alla reportistica di sostenibilità, aumentando la trasparenza e l’affidabilità delle informazioni non finanziarie. In preparazione dei nuovi obblighi, Enel si sta già muovendo nella direzione delineata dalla Direttiva. Già a partire dallo scorso anno è stata avviata l’implementazione di un sistema di controllo interno volto a garantire la solidità delle informazioni di sostenibilità ed è stato introdotto accanto alla revisione limitata del Bilancio di Sostenibilità, l’esame completo di un set di 25 indicatori rilevanti relativi a tematiche strategiche aziendali, inclusi gli indicatori legati a MBO/LTI.

L’implementazione della proposta della CSRD porterà, tra le altre cose, allo sviluppo di nuovi standard europei di sostenibilità, attualmente in capo all’EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group), che rafforzeranno ulteriormente l’interdipendenza tra il mondo finanziario e il mondo della sostenibilità.

Un percorso iniziato in Enel da tempo e che ha portato nel 2019 alla progressiva integrazione all’interno della Relazione Finanziaria Annuale Consolidata dei dati ed informazioni finanziarie e non finanziarie, al fine di evidenziare la stretta correlazione delle performance economiche e finanziarie del Gruppo con il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) fissati

dall'ONU. Nasce così l'Integrated Reporting di Enel, che integra nei diversi contenuti della relazione sulla gestione anche le informazioni sui cambiamenti climatici, presentate in base alle raccomandazioni della Task Force on Climate- Related Financial Disclosures (TCFD) e i fattori Environmental, Social, Governance (ESG) che raccolgono tutte le attività legate all'ambiente, alla dimensione sociale e alla governance. Si completa così l'integrazione della sostenibilità nel modello di business, nella strategia e anche nella sua rendicontazione, per rispondere in maniera flessibile alle sfide legate alla lotta al cambiamento climatico e cogliere le relative opportunità verso una transizione energetica equa, inclusiva e resiliente.

L'Integrated Reporting di Enel è allineato al framework dell'IIRC e presenta una struttura narrativa fondata su quattro pilastri: la governance, cioè il modello organizzativo; la strategia economica e la gestione del rischio e delle opportunità; le performance del Gruppo in termini finanziari e non finanziari; le prospettive per il futuro a medio termine. Il documento si qualifica come "Core" tra i Corporate Reporting di Enel a cui si affiancano i documenti "More" di approfondimento e di dettaglio funzionali a rispondere alle aspettative delle diverse categorie di stakeholder: il Bilancio di Sostenibilità, il Bilancio di esercizio di Enel S.p.A., la Relazione sul governo societario e gli assetti proprietari e la Relazione sulla politica in materia di remunerazione.

Enel ha inoltre presentato la prima dichiarazione su Tassonomia Europea secondo gli

Atti Delegati ufficiali e pubblicati dalla Commissione Europea. Nonostante l'obbligo per le aziende, per l'anno 2022, riguardasse solamente la dichiarazione delle proprie attività ammissibili e non ammissibili, Enel ha anticipato l'obbligo previsto per il 2023 specificando tra le attività ammissibili quelle allineate e non allineate. Inoltre, nonostante non richiesto nel Regolamento Europeo, Enel si è confermata tra le prime aziende ad aver ottenuto una certificazione ad hoc sulla dichiarazione della Tassonomia da parte della società di revisione KPMG, in forma di revisione limitata.

La rendicontazione di sostenibilità in Enel viene così fornita a 360° su diversi canali di comunicazione complementari tra di loro, grazie ai quali ogni stakeholder dispone di una serie di informazioni che soddisfano le esigenze differenti: dal Bilancio di Sostenibilità, al contributo all'interno dell'Annual Report fino ad arrivare alla sezione dedicata alla Sostenibilità all'interno del sito corporate. Questo nel 2020 viene arricchito con la versione digitale dell'Integrated Reporting per dare voce all'impegno di Enel grazie alla presentazione in maniera interconnessa e navigabile consentendo a tutti, e non solo agli esperti, di comprendere la portata delle scelte e il valore delle operazioni condotte dal Gruppo.

### ***Ultima fase evolutiva: Stakeholder Capitalism***

Storicamente le aziende hanno sempre perseguito il profitto tenendo conto dell'interesse esclusivo degli Azionisti e ciò ha portato

a concentrarsi molto sul breve termine e sui risultati puramente finanziari. Oggi invece, in un mondo sostenibile e interconnesso, è sempre più diffusa la consapevolezza che le aziende che cercano di creare valore solo per uno specifico stakeholder avranno più difficoltà a prosperare nel lungo termine. Pertanto, le aziende con un modello di business sostenibile si trovano di fronte alla necessità di pianificare e condividere il valore creato con tutti i loro stakeholder.

Il capitalismo stesso sta attraversando una trasformazione storica e il mondo sta passando da una prospettiva di breve termine ad una di lungo termine, dal profitto al purpose, dallo shareholder capitalism allo stakeholder capitalism. Di conseguenza, anche il concetto di creazione di valore deve essere rivisto e ridefinito. Il valore è, infatti, un concetto in evoluzione, per cui l'obiettivo finale non è più quello di massimizzare il valore economico e finanziario a beneficio solo degli Azionisti, ma piuttosto di progettare, ottimizzare e distribuire valore sostenibile a beneficio di tutti gli Stakeholder.

Enel è stata ispirata dai principi dello Stakeholder Capitalism, sostenuti dal World Economic Forum, per portare ulteriori progressi sul suo modello finanziario e concetto di creazione di valore. Il modello Enel STAKE-CAPTM© mira a collegare sostenibilità e finanza ancora di più, in modo da creare molto più valore per interi ecosistemi. Le aziende non sono organizzazioni non-profit e quindi si aspetta che continuino a generare risultati finanziari, ma ciò può essere fatto in un modo più sostenibile ed evoluto, tenendo

conto dei valori dei diversi stakeholder nell'equazione e nei suoi risultati.

Enel ha visto nello Stakeholder Capitalism la naturale evoluzione del modello di business sostenibile del Gruppo e un'opportunità per aggiungere nuove dimensioni che rappresentino al meglio ciò che fanno per tutti gli stakeholder. Il Gruppo ha avuto successo con lo Sustainability=Value e adesso lo Stakeholder Capitalism aiuterà la multinazionale ad andare oltre ed esercitare le prospettive su come misurare, condividere e comunicare correttamente il valore creato ed essere un esempio per le altre aziende.

Il Gruppo ha iniziato a introdurre questi concetti nel 2021, evidenziando non solo obiettivi di profitti per l'azienda, ma anche di vantaggi per altri Stakeholder, difendendo che gli interessi delle aziende e dei loro stakeholder non devono essere contrastanti, ma sì coerenti. Ad esempio, la decisione del Gruppo di anticipare di 10 anni l'obiettivo di zero emissioni di gas serra non solo gioverà al Pianeta, ma consentirà anche alla azienda stessa di massimizzare la propria redditività, tenendo conto che oggi produrre elettricità con fonti rinnovabili è più conveniente che con la produzione termoelettrica, evitando anche la volatilità dei prezzi delle commodities.

Il modello proposto da Enel adotta nuove metriche finanziarie, concetti di creazione di valore e la sua distribuzione agli stakeholder, insieme a ulteriori indicatori che provano a rispondere alle esigenze dei diversi stakeholder con azioni correlate dell'azienda. Nel modello le metriche utilizzate per determi-

nare la redditività e la solidità delle aziende riflettono questo approccio integrato alla sostenibilità nel lungo termine. In questo modo, con il tempo, invece di misurare il successo solo in base a parametri finanziari, come EBITDA, Net Income o Free Cash Flow, gli attori inizieranno a farlo misurando anche il valore che le aziende creano e distribuiscono a tutti i loro Stakeholder.

Il modello si basa su cinque pilastri, che sono incentrati sul concetto di qualità e provano a solidificare la capacità dell'azienda di pianificare e seguire una strategia sostenibile consapevole degli interessi di tutti gli stakeholder. Gli altri quattro pilastri (oltre alla qualità) sono (i) creazione di valore, (ii) distribuzione del valore, (iii) strategia di sviluppo e (iv) comunicazione.

Il VALORE CREATO rappresenta la prima delle nuove metriche ed è il risultato economico sostenibile generato da un'azienda. Tale valore è disponibile sia per la distribuzione (valore distribuito) sia per la crescita futura (valore trattenuto). I clienti, i fornitori e i partner sono beneficiari indiretti della creazione di valore da parte dell'azienda e ricevono benefici dalle interazioni con l'azienda stessa attraverso servizi, prodotti, opportunità di partnership e di sviluppo.

Le nuove metriche individuate non sono però sufficienti a definire completamente il nuovo set di performance aziendali in un'ottica di interessi per tutti gli stakeholder. I risultati economico-finanziari sono infatti integrati da indicatori generali o specifici per ogni stakeholder che definiscono la QUALITÀ, ovvero la modalità sostenibile e re-

sponsabile attraverso la quale i risultati vengono raggiunti.

Il VALORE DISTRIBUITO definisce quanto del valore creato viene distribuito ai beneficiari diretti. Rappresenta, quindi, la scelta dell'azienda di dividere una parte del valore creato tra i diversi stakeholder e di trattarne un'altra per alimentare la crescita futura. Gli stakeholder identificati come beneficiari diretti delle scelte distributive sono i colleghi, le comunità, i finanziatori e gli azionisti.

Per differenza tra queste nuove metriche si ottiene il VALORE TRATTENUTO, che nel modello assume il ruolo di valore finanziario da utilizzare a supporto degli obiettivi di sostenibilità e sviluppo futuro. In particolare, tale valore – insieme al supporto degli stakeholder nell'attività di finanziamento – consente all'azienda di dotarsi di tutte le risorse che le sono necessarie per una STRATEGIA DI SVILUPPO da intraprendere attraverso investimenti organici od operazioni di acquisizione. In particolare, il piano di investimenti deve mirare al raggiungimento di obiettivi sostenibili, a vantaggio sia delle attività aziendali sia degli stakeholder. Il grado di qualità di questi investimenti si misura in base al suo allineamento a: (i) gli SDG rilevanti per l'azienda; (ii) gli obiettivi individuati nella tassonomia europea; e (iii) i bisogni delle comunità.

Il modello non può evolvere senza l'ausilio di una nuova strategia di COMUNICAZIONE, che in maniera strutturata presenti costantemente i risultati ottenuti e i piani per il futuro. Questo nuovo modo di pensare e

di agire, attraverso un approccio integrato di rendicontazione che combina tematiche finanziarie e sostenibili, dovrà essere rivolto a tutti gli stakeholder in modo da renderli ancora più partecipi dell'operato dell'azienda e consolidare le interrelazioni con la stessa. ENEL STAKECAP™ MODEL è un invito a guardare alle opportunità di business da un punto di vista più ampio, richiedendo alle aziende di performare sia in termini finanziari che di sostenibilità. L'obiettivo di Enel è sempre creare degli esempi pratici di come applicare nuovi concetti nella prospettiva aziendale e rendere chiaro i benefici di pianificare e agire con una prospettiva olistica che crea valore per tutti.



# ***La strategia sostenibile del Gruppo FS per lo sviluppo del Paese***

*di Luigi Ferraris, Amministratore Delegato del Gruppo FS Italiane*

Lo sviluppo sostenibile del Paese non può prescindere da infrastrutture resilienti e integrate e da un sistema di mobilità multimodale, che abbia come acceleratori del cambiamento l'innovazione, la digitalizzazione e le persone. Di fronte ad uno scenario altamente incerto come quello che stiamo vivendo, alle prese con gli effetti di una pandemia che ha modificato profondamente il nostro modo di vivere e in un contesto internazionale mai vissuto prima in Europa dal dopoguerra, diventa urgente trovare nuovi modelli produttivi, economici, sociali, più sostenibili. Lo scoppio del conflitto in Ucraina, la conseguente crisi economica ed energetica provocata dalla scarsità delle materie prime e dall'aumento dei prezzi delle stesse, rende indispensabile proseguire sulla strada della sostenibilità, accelerando i processi già in atto ed elaborando strategie che trasformino gli obiettivi d'impresa in obiettivi di sostenibilità dell'intero Paese.

## ***La strategia sostenibile***

La strategia di FS per i prossimi dieci anni, ad esempio, è una strategia sostenibile, che permea ogni attività del Gruppo e in cui gli

obiettivi prefissati – per citarne solo alcuni: favorire il trasporto collettivo multimodale in modo da renderlo la prima scelta per gli spostamenti, potenziare il trasporto merci su ferro, integrare le infrastrutture ferroviarie e stradali e renderle resilienti, aumentare il grado di autonomia energetica – sono gli stessi obiettivi su cui si regge anche il futuro del nostro Paese. Il trasporto, la logistica, le infrastrutture, infatti, sono elementi chiave del suo rilancio. E in Italia, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) nato per mettere a terra l'ampio programma di investimenti varato dall'Europa, ha eletto il Gruppo FS principale stazione appaltante con oltre 25 miliardi di euro (tra PNRR e Fondo Complementare) attribuendogli sia la responsabilità di rendere le infrastrutture di trasporto ferroviarie e stradali sempre più integrate, digitalizzate, resilienti ai cambiamenti climatici e interconnesse tra loro quali fattori determinanti nel percorso di transizione ecologica, sia la responsabilità di contribuire a colmare il gap infrastrutturale tra Nord e Sud d'Italia rendendo il Paese più coeso e solidale. Per

realizzare questa visione è dunque indispensabile che strategia d'impresa e sostenibilità diventino concetti indivisibili. La strategia sostenibile di FS parte infatti già dall'aggiornamento del nostro Statuto: recepisce la sostenibilità come “*corporate purpose*”, indirizzo programmatico che orienta le attività d'impresa e prevede l'equilibrio di genere nella composizione degli Organi sociali come principio statutario. Un buon governo – la Governance dei fattori ESG – rappresenta il pilastro che sorregge strategie, obiettivi, performance. Lo sviluppo economico, l'inclusione sociale, la tutela dell'ambiente possono essere perseguiti solo attraverso una buona governance della sostenibilità.

### ***Il tempo nuovo***

Il tempo nuovo della mobilità, per noi di FS, è iniziato con il Piano industriale 2022-2031 che prevede oltre 190 miliardi di euro di investimenti. Con il lancio del piano decennale FS ha ridefinito anche il suo assetto societario così da essere più efficaci nel rafforzare le sinergie di tutte le aziende che operano nel Gruppo. Sono nati quattro poli di business, ognuno con propri obiettivi strategici: Infrastrutture, Passeggeri, Logistica, Urbano con la Holding che svolge funzione di indirizzo, coordinamento, controllo strategico e finanziario sulle capogruppo di settore. Stiamo lavorando a un futuro – ma anche a un presente - in cui le varie anime del Gruppo si muovano in una logica di pianificazione sempre più integrata tra rotaia e gomma, nelle attività

di realizzazione e progettazione di infrastrutture e nei servizi di trasporto di passeggeri e merci.

Il periodo che stiamo vivendo sarà probabilmente ricordato come uno dei più duri della nostra storia recente. Ma è proprio in questo contesto che investire in infrastrutture ferroviarie e stradali sostenibili e resilienti, per un sistema di trasporto integrato e multimodale, assume un ruolo di primo piano per il futuro del nostro Paese. Secondo l'Unione Europea, infatti, in assenza di interventi strutturali per rilanciare la mobilità ferroviaria, passeggeri e merci, nei prossimi 10 anni circoleranno sulle strade 700-800 mila veicoli commerciali in più. Per contrastare il congestionamento di strade, autostrade e centri urbani, con i relativi costi esterni a carico dell'intera società, è indispensabile favorire il trasporto collettivo rispetto a quello privato, e con esso una logistica multimodale che faccia perno sul trasporto ferroviario per le lunghe distanze.

Dalla *disruption* operativa e strategica provocata in primo luogo dalla pandemia, e più di recente dalla crisi energetica, emerge contestualmente un'opportunità per abilitare un percorso di resilienza che consenta di diventare più forti, governando l'incertezza e facendo leva sull'esperienza maturata. Il PNRR - di cui, come già accennato, FS è il principale soggetto attuatore - è una solida occasione per voltare pagina rispetto al passato e costruire un nuovo Paese più equo, verde e inclusivo. Altrettanto importanti sono gli investimenti

previsti dal Gruppo FS nei prossimi dieci anni in campo energetico con l'obiettivo di raggiungere la neutralità carbonica entro il 2040, anticipando di 10 anni gli obiettivi europei che prevedono il target di zero emissioni al 2050.

FS vuole infatti essere al centro di un sistema di mobilità che offra soluzioni di trasporto collettivo e intermodale in grado di ridurre le emissioni inquinanti e climalteranti, a beneficio dell'ambiente, della salute pubblica e della qualità della vita. Le azioni per ricoprire questo ruolo, iniziative concrete e pienamente realizzabili per una costante e rapida decarbonizzazione, si muovono nel perimetro tracciato dal Green Deal europeo e dall'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile. Risulta fondamentale ridurre i consumi attraverso azioni di efficientamento energetico, e aumentare i chilometri di linee elettrificate, utilizzando energia proveniente da fonti rinnovabili.

### ***L'autoproduzione di energia***

Il trasporto ferroviario, di per sé, è già il più sostenibile dal momento che, sebbene i trasporti rappresentino il 27% delle emissioni di gas a effetto serra in Italia, le emissioni dirette del settore ferro incidono per uno 0,4% del totale (il trasporto su strada raggiunge il 72%, mentre il trasporto marittimo e il trasporto aereo rappresentano rispettivamente una quota del 14% e del 13% delle emissioni). FS, per sua natura, è però un'azienda energivora che consuma circa il 2% della domanda nazionale. Per questo

motivo abbiamo lanciato un piano per autoprodurla valorizzando gli spazi di proprietà del Gruppo non più funzionali all'esercizio ferroviario, e i tetti di edifici e officine, puntando a coprire almeno il 40% della domanda di energia interna – circa 2,6T Wh, prevalentemente attraverso il fotovoltaico e il minieolico. La potenza degli impianti di autoproduzione energetica del Gruppo FS raggiungerà i 2 Gigawatt e accrescerà di circa il 10% quella complessiva degli impianti fotovoltaici installati oggi in Italia. Un piano senza precedenti per la produzione di energia pulita che, pensato già prima della crisi energetica, ha subito una forte accelerazione. Per attuarlo al meglio, però, c'è bisogno di un sistema industriale di filiera che deve crescere coerentemente al progetto. Il rispetto degli obiettivi e delle tempistiche, infatti, richiede la presenza di una filiera affidabile in termini di consegne, disponibilità dei materiali e *pricing* adeguati, contrariamente ai fenomeni globali dell'ultimo biennio. Il supporto alla filiera europea del fotovoltaico può quindi risultare un elemento fondamentale per il raggiungimento anche degli obiettivi sostenibili nazionali.

### ***La finanza green per mezzi sostenibili***

La *carbon neutrality* passa anche dal rinnovo della flotta per il trasporto passeggeri e merci. L'ingresso di treni di nuova generazione - ad esempio il treno ibrido Blues a tripla alimentazione elettrica, diesel e batterie - inciderà ulteriormente sull'abbattimento di

emissioni inquinanti e di anidride carbonica nonché sull'efficientamento energetico del Gruppo. Gli autobus a idrogeno, invece, sono già realtà in Olanda, dove Qbuzz, controllata di Busitalia, società del Polo Passeggeri del Gruppo FS, fa viaggiare ogni giorno una flotta di 32 bus a zero emissioni. I numeri fotografano prestazioni ad alta efficienza con un bassissimo impatto ambientale: i bus percorrono ogni anno circa 2 milioni di chilometri per un risparmio in atmosfera di 1.760 tonnellate di anidride carbonica, rispetto all'impiego di mezzi diesel Euro6. Leve per assicurare la sostenibilità e agevolare la transizione verde sono anche gli strumenti di finanza sostenibile (tra cui *green bond* o operazioni di finanziamento *Sustainability-Linked*) tramite i quali FS ha scelto di finanziare numerosi progetti del Gruppo che contribuiscono al miglioramento delle performance in ambito ESG. Questi prodotti garantiscono un vincolo di destinazione dei proventi verso progetti sostenibili oppure impegnano l'azienda al raggiungimento di determinati obiettivi, e incrementano la trasparenza nei confronti degli *stakeholder* attraverso la rendicontazione delle modalità di impiego dei fondi ricevuti, dei target ESG raggiunti e degli impatti ambientali e sociali dei progetti finanziati. I sei Green Bond emessi dal Gruppo FS – l'ultimo a settembre 2022 per un valore nominale di 1,1 miliardi di euro con scadenza aprile 2027 – hanno finanziato fino ad ora l'acquisto di materiale rotabile di ultima generazione per il trasporto passeggeri (sia AV e per il trasporto delle merci nonché il completamento della rete

infrastrutturale AV Torino -Milano-Napoli, a copertura di tutto il business ferroviario di Gruppo), contribuendo ad abbattere le emissioni di anidride carbonica e ad agevolare il *modal shift to rail*. Per quanto concerne i criteri ESG, invece, FS ha ricevuto la valutazione "Advanced" nel rating Moody's ESG Solutions, "B" nel rating Carbon Disclosure Project sui temi climatici e "A-" sullo scoring relativo al coinvolgimento fornitori su tali temi. Abbiamo infatti avviato da tempo un percorso di accompagnamento dei nostri fornitori verso l'integrazione e il consolidamento di elementi di attenzione sul fronte ambientale e sociale nella fase di approvvigionamento. L'obiettivo è valutare, entro il 2026, il 100% dei fornitori secondo i parametri ESG. Perché soltanto con un coinvolgimento globale e convinto di fornitori, istituzioni, partner e clienti, è possibile operare in sinergia, instaurare proficue relazioni con gli *stakeholder*, promuovere la mobilità sostenibile e portare a termine gli obiettivi di lungo periodo che ci siamo posti, fondamentali per la crescita sostenibile non soltanto dell'impresa, ma dell'intero sistema Paese.



# ***La sfida della sostenibilità nella prospettiva delle imprese***

*di Marco Frey, Direttore del Laboratorio SUM  
e Prorettore alla Terza Missione della Scuola Superiore Sant'Anna  
di Pisa, Presidente del Global Compact Network Italia*

Le imprese sono oggi sempre più chiamate ad essere protagoniste delle sfide della sostenibilità. Il processo di riconoscimento del loro ruolo si è intensificato progressivamente negli ultimi trent'anni. Se all'epoca della prima importante Conferenza Internazionale sul tema della sostenibilità tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, le imprese proattive sul tema erano ancora un gruppo relativamente sparuto e concentrato in alcuni settori con significativi problemi di accettabilità sociale (come la chimica), dieci anni dopo la situazione era già cambiata.

Il punto di svolta può essere posizionato alla fine del millennio, quando l'allora segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, si presentò al meeting annuale di Davos e chiese alla business community di stipulare un Patto con le Nazioni Unite per dare “un volto umano al mercato globale”.

È l'avvio del Global Compact, l'iniziativa di corporate sustainability più diffusa al mondo, a cui aderiscono oltre 20.000 organizzazioni che si impegnano a rispettare dieci principi che declinano la sostenibilità nelle sue dimensioni chiave (diritti umani, del lavoro, ambiente, lotta alla corruzione) e al tempo stesso a perseguire i 17 obiettivi-

dell'Agenda 2030 (in precedenza gli 8 dell'Agenda del Millennio) <sup>1</sup>.

In questi vent'anni però si sono succedute molte altre iniziative e passaggi chiave che hanno caratterizzato il crescente protagonismo delle imprese nell'arena della sostenibilità. Per limitarsi a citarne alcune: la spinta verso una rendicontazione sempre più accurata delle performance promossa tra gli altri dal GRI (Global Reporting Initiative), il graduale emergere del ruolo della finanza inizialmente presidiato dai PRI (Principles for Responsible Investments) e oggi esteso ad una molteplicità di attori e di standards, la più recente emersione delle Benefit Corporations e delle B-Corp.

Ma quali sono le ragioni per cui nelle imprese oggi la sostenibilità sta diventando un fattore strategico chiave che gli stessi amministratori delegati delle maggiori imprese considerano nella visione di lungo periodo dell'evoluzione dei modelli di business?

Possiamo provare nel seguito di questo articolo a descriverne tre: la prima relativa alle

---

<sup>1</sup> Per approfondire si veda Frey M., Sabbatino A., “The role of the Private Sector in Global Sustainable Development: The UN 2030 Agenda” in *Corporate Responsibility and Digital Communities*, pp. 187-204, Pallgrave Macmillan, Cham, 2018.

finalità delle imprese, la seconda inerente agli scenari prospettici, la terza riguardante l'evoluzione del rapporto con il mercato.

## **La necessità di chiarire il purpose**

Innanzitutto le imprese hanno compreso che la creazione di valore sostenibile nel tempo, non può prescindere dalla costruzione di una reputazione che deve fondarsi su chiare finalità che devono essere esplicite e condivise con i propri stakeholder chiave. La recente presa di posizione della **Business Round Table**<sup>2</sup> americana è emblematica di un cambio di rotta culturale da parte di quella componente delle imprese che era stata sinora convinta che il perseguimento del profitto fosse un fine piuttosto che uno strumento al servizio di un “**purpose**” più alto. La sostenibilità, come cambiamento del modello di sviluppo che cerca di perseguire contemporaneamente obiettivi di natura economica, sociale ed economica, rappresenta un modo per valorizzare i diversi capitali (quello naturale insieme a quello umano e a quello finanziario) in armonia con i contesti in cui opera l'impresa.

Il purpose diventa quindi un elemento distintivo con cui l'impresa si presenta ai propri clienti, al mercato del lavoro e a quello dei capitoli, per risultare più attrattiva dei propri concorrenti. Al tempo stesso

è un modo per dare valore al proprio brand, ispirando autenticità e fiducia e generando così valore nel lungo periodo. Sono diverse le imprese che si stanno muovendo in questa direzione. Un esempio è Illy che nel suo statuto ha inserito, per diventare società benefit, i tre ambiti di intervento sui quali l'azienda intende focalizzarsi: il primo è quello della catena responsabile del valore e dell'agricoltura sostenibile che si realizza attraverso l'analisi, il miglioramento degli impatti e il trasferimento della conoscenza lungo tutta la filiera del caffè; il secondo è legato alla qualità della vita delle persone, che viene perseguito attraverso i principi della sostenibilità economica, sociale e ambientale e anche favorendo partnership globali finalizzate a questo obiettivo; il terzo riguarda l'economia circolare a beneficio del pianeta che prevede il miglioramento dell'efficienza energetica e del consumo delle risorse per ridurre progressivamente le emissioni lungo la filiera.

Non è nulla di completamente nuovo: pensiamo alle origini della responsabilità sociale d'impresa nel nostro Paese con la prospettiva di imprenditori come Adriano Olivetti o Aristide Merloni che hanno caratterizzato lo sviluppo di alcune importanti iniziative industriali nel secolo scorso. Si tratta però di ripensarle in una prospettiva più ampia e globale, in cui abbiamo bisogno di un nuovo modello di crescita qualitativa (e non quantitativa, dovendo “fare meglio con meno”) per rispondere non solamente ad una crisi socio-econo-

<sup>2</sup> Business Roundtable, Statement on the Purpose of a Corporation, reperibile online all'indirizzo <https://www.businessroundtable.org/business-roundtable-redefines-the-purpose-of-a-corporation-to-promote-an-economy-that-serves-all-americans>.

mica, ma anche ad una grave crisi ambientale che per diversi scienziati sta mettendo in discussione la stessa sopravvivenza della specie umana.

### ***Gli scenari istituzionali***

Questa visione dell'impresa appare coerente con i *framework* istituzionali che definiscono l'evoluzione delle regole e degli scenari di lungo periodo. È il caso della già citata Agenda 2030 delle Nazioni Unite che, non a caso, contiene numerosi obiettivi di natura economica in cui le imprese sono chiamate ad essere protagoniste con interessanti prospettive dal punto di vista competitivo. Si pensi agli SDG6 (acqua), SDG7 (energia), SDG8 (sviluppo economico), SDG9 (infrastrutture), SDG11 (città), SDG12 (produzione e consumo) e SDG13 (clima). Ma ancora meglio si comprendono le opportunità per le imprese innovative, se si leggono con attenzione le transizioni delineate nel Green Deal promosso dalla Commissione Europea.

a) Partiamo in primis dalla transizione verso la **decarbonizzazione**, in cui sono sempre di più le imprese che si sono impegnate in *roadmap* impegnative per raggiungere obiettivi di riduzione delle emissioni della CO2 più sfidanti di quelli, già elevati, definiti dalla Commissione Europea (-55% al 2030 e net zero al 2050). Questi piani di riduzione in molti casi si stanno estendendo alle intere catene del valore, coinvolgendo migliaia di imprese operanti a monte e a valle (cosiddetto scope 3 inerenti alle emissioni indirette, riconducibili

all'intera *supply chain* dell'impresa).

Per fornire evidenza di questo orientamento possiamo fare riferimento al documento predisposto dal Global Compact Network Italia nel 2021 a seguito dell'High Level Meeting sulla decarbonizzazione<sup>3</sup>. Nelle conclusioni di questo documento, scritte insieme agli amministratori delegati di oltre 30 imprese si legge: "La strategia aziendale deve essere integrata: la decarbonizzazione deve rientrare nel processo trasformativo dell'azienda verso la sostenibilità, che crea cultura a 360 gradi verso dipendenti, fornitori, consumatori e permette così di coprire anche lo scope 3, oltre a 1 e 2. Le grandi aziende hanno il compito di attivare partnership e collaborazioni multistakeholder e coinvolgere tutta la filiera, in una logica di accompagnamento delle PMI verso percorsi di transizione. Agire a partire dalla progettazione di prodotti e servizi in ottica green e circolare, in una logica di dialogo bottom-up, può essere un fattore abilitante per la decarbonizzazione e volano per la generazione di cultura, nuove imprese e soluzioni per la valorizzazione dei territori".

b) Strettamente connessa alla transizione verso la decarbonizzazione è quella **energetica**, di grande attualità in questo periodo critico che ha messo a nudo la

<sup>3</sup> GCNI, *Le imprese italiane verso la decarbonizzazione, una transizione giusta ed inclusiva*. Reperibile online all'indirizzo [https://www.globalcompactnetwork.org/files/pubblicazioni\\_stampa/pubblicazioni\\_network\\_italia/Paper\\_decarbonizzazione\\_ITA\\_web.pdf](https://www.globalcompactnetwork.org/files/pubblicazioni_stampa/pubblicazioni_network_italia/Paper_decarbonizzazione_ITA_web.pdf)

vulnerabilità nel nostro sistema. Nella visione di lungo periodo della Commissione Europea è chiaro da tempo che occorre costruire un equilibrio energetico basato su fonti pulite, sicure e convenienti. La dipendenza dalle fonti fossili si deve gradatamente ridurre, eliminando a breve il ricorso a fonti più inquinanti come il carbone, per giungere ad un sistema europeo sempre più autosufficiente. Le rinnovabili e l'efficienza energetica sono gli elementi cardine di questa trasformazione che la guerra in Ucraina ha reso necessario accelerare. Le imprese sono perfettamente consapevoli di questa necessità e stanno investendo da tempo in modo significativo in questa direzione, ponendosi obiettivi ambiziosi (si pensi al phase-out dal carbone inserito da Enel nel suo Piano decennale)<sup>4</sup>.

c) Decarbonizzazione e transizione energetica sono a loro volta strettamente connesse alla trasformazione della **mobilità** nella prospettiva della sostenibilità. Lo scenario a livello globale di 10 miliardi di abitanti, fortemente concentrati in enormi megalopoli ha posto in evidenza

la necessità di pensare a sistemi di trasporto in grado di evitare un inquinamento e una congestione autoveicolare totalmente insostenibili. Il potenziamento della mobilità collettiva e la progressiva sostituzione dei carburanti di origine fossile genereranno investimenti rilevanti, anche oltre un contesto urbano sempre più orientato a soluzioni smart e integrate, che riguardano il trasporto ferroviario, aereo e navale. Anche in questo ambito le imprese si stanno muovendo rapidamente. Abbiamo visto le cause automobilistiche del Nord Europa anticipare di molto le scadenze definite dalle istituzioni europee (2035) per l'eliminazione dei veicoli a motore endotermico, dandosi obiettivi al 2030 per la produzione esclusiva di veicoli elettrici.

d) Un'altra transizione cruciale è quella verso l'**economia circolare**. Anche in questo caso vi è una motivazione strategica per un'Europa particolarmente carente di materie prime. Per costruire nel tempo una maggiore autosufficienza, nella stessa prospettiva vista per l'energia, è opportuno ricorrere ad un utilizzo crescente di materie seconde, sfruttando quelle che sono definite "miniere urbane", ovvero le risorse presenti nei prodotti a fine vita.

La Commissione Europea ha recentemente emanato il Secondo Piano di Azione sull'economia circolare, in cui si intensifica l'impegno della UE per trasformare i rifiuti in risorse, facendo sì che i beni siano progettati per durare più a lungo, essere più facili da riutilizzare, ri-

<sup>4</sup> Enel ha definito un programma di investimento di 190 miliardi in 10 anni fortemente orientato alla decarbonizzazione, in cui è fissato un obiettivo di riduzione delle emissioni dirette dell'80% al 2030 rispetto al 2017, coerente con il target aziendale di completa decarbonizzazione del mix energetico al 2050. In questo ambito è previsto il phase-out del carbone entro il 2027 (nel 2020 vi erano ancora 10 centrali operanti). Reperibile on line all'indirizzo <https://www.enel.com/content/dam/enel-com/documenti/media/emagazine-piano-strategico-2030.pdf> È interessante evidenziare il contrasto tra questa scelta aziendale e la discussione avuta a Glasgow alla COP26 su pressione dell'India di non darsi obiettivi di phase-out, ma di phase down.

parare e riciclare e incorporare il più possibile materiale riciclato anziché materia prima primaria. In questa prospettiva l'usa e getta sarà limitato (a partire dalla plastica), saranno vietati l'“obsolescenza programmata” e la distruzione di beni durevoli invenduti, mentre i consumatori avranno accesso a informazioni affidabili sulla durata e riparabilità dei prodotti.

Anche in questo ambito le imprese sono chiamate a fare la differenza, introducendo modelli di business innovativi, che consentano di ridurre la dipendenza da materie prime vergini, migliorino l'efficienza nell'uso delle risorse, massimizzano le potenzialità delle partnership tra imprese. In molte nostre ricerche<sup>5</sup> abbiamo dimostrato come oggi le imprese che definiscono percorsi strategici verso l'economia circolare e la decarbonizzazione sono in grado di ottenere significativi vantaggi competitivi rispetto ai propri concorrenti.

- e) Il Green deal considera altre cruciali transizioni come quella del settore **alimentare**, definita nella strategia “*From farm to fork*”, che evidenzia la necessità di creare una forte interconnessione tra produzione, distribuzione e consumo nel perseguimento di una politica integrata orientata alla sostenibilità delle filiere agricole. Questa strategia, che dovrà essere meglio declinata nel 2023, punta a ridurre l'uso di pesticidi chimici e fertilizzanti e a introdurre pratiche rispettose

<sup>5</sup> Si veda per tutte il volume N.M. Gusmerotti, M., Frey, F.Iraldo, *Management dell'economia circolare*, Franco Angeli, Milano, 2020.

dell'ambiente, in modo da salvaguardare il capitale naturale. Al tempo stesso si pone l'obiettivo di rendere l'intera filiera alimentare più trasparente. In questo modo i consumatori avranno a disposizione maggiori informazioni sugli aspetti nutrizionali e sull'origine degli alimenti, grazie a una migliore etichettatura.

## **La crescente attenzione del mercato**

Ma la strategia From farm to Fork ci porta ad analizzare la terza spinta verso una gestione strategica della sostenibilità, connessa alle dinamiche provenienti dal **mercato**. Nella prospettiva business to business (B2B), abbiamo già evidenziato come le imprese di maggior dimensione stiano già spingendo i propri fornitori a prestare sempre maggiore attenzione alla sostenibilità. Recentemente questo fenomeno si è esteso a molti dei settori del made in Italy che sinora erano rimasti più alla finestra nell'impegno verso la green economy. Si è così assistito alla crescita della pressione lungo la supply chain da parte delle case di moda, o nel legno-arredo. Anche in questo caso per avere un riscontro più generale sull'attenzione crescente delle imprese nei confronti delle proprie catene di fornitura possiamo fare riferimento al Global Compact e al più recente *paper* frutto dell'High Level meeting del 2022<sup>6</sup>. Nel documento si sottolinea che la gestione sostenibile delle catene di fornitura parte da un complesso

<sup>6</sup> GCNI, *La gestione sostenibile delle catene di fornitura: tra responsabilità e opportunità per le imprese*. Reperibile online all'indirizzo [https://www.globalcompactnetwork.org/files/pubblicazioni\\_stampa/pubblicazioni\\_network\\_italia/Paper-CATENE-DI-FORNITURA-web.pdf](https://www.globalcompactnetwork.org/files/pubblicazioni_stampa/pubblicazioni_network_italia/Paper-CATENE-DI-FORNITURA-web.pdf)

processo di engagement che si configura come un accompagnamento graduale che deve definire obiettivi chiari e orizzonti temporali di medio termine. Ciò al fine di misurare il miglioramento continuo delle performance, in una prospettiva in cui target anche rigorosi devono adattarsi e crescere insieme al processo di evoluzione delle competenze e delle capacità dei fornitori. Inoltre oggi più che mai, anche in correlazione ai recenti sviluppi normativi comunitari in materia di sostenibilità (si pensi alla due diligence prevista dalla Commissione europea), è importante per le aziende focalizzarsi sui propri impatti sulla dimensione sociale, inerente alla sicurezza sul lavoro e i diritti umani.

La dimensione su cui però maggiormente dobbiamo concentrarci del rapporto con il mercato riguarda i consumatori (B2C). In questo ambito si può osservare una crescita costante della sensibilità, ma anche delle decisioni di acquisto correlate alla sostenibilità.

Anche per questo tema una serie di ricerche effettuate ci consente di disporre di dati che documentano come più del 90% degli europei ritenga che l'ambiente sia seriamente minacciato, e ciò genera una profonda preoccupazione da parte di tutti che non stiamo facendo abbastanza.

Questa sensibilità induce da un lato comportamenti civici che responsabilizzano il cittadino sul contributo che è necessario fornire. Oltre il 90% dichiara di fare accuratamente la raccolta differenziata, si rifiuta di sostituire prodotti come il cellulare se non è strettamente necessario (contrastando l'obsolescenza programmata), risparmiando acqua ed energia.

Altri comportamenti hanno risposte meno plebiscitarie, ma comunque ampiamente maggioritarie: in ordine decrescente riguardano la riparazione di un prodotto piuttosto che l'acquisto di uno nuovo (oltre l'80%), la limitazione dell'uso dell'automobile (oltre il 70%), la condivisione di utensili (oltre il 50%). Mentre si scende sotto il 50% nella preferenza per l'acquisto di prodotti usati o lo sharing di vestiti da cerimonia.

Dal punto di vista delle decisioni di acquisto, seppur i consumatori italiani siano ben consapevoli dell'influenza che possono esercitare sulla sostenibilità dei produttori con le loro scelte, vi è ancora una distanza significativa tra intenzione e comportamento effettivo. Per ridurre quello che potremmo definire "*behaviour gap*" è opportuno fornire ai consumatori informazioni chiare, garantite (ad esempio attraverso forme di certificazione credibili) ed esaustive sulla sostenibilità dei prodotti. Ciò serve anche per contrastare il fenomeno del *greenwashing* che con il crescere dell'attenzione verso la sostenibilità si sta naturalmente ampliando.

In Italia la fiducia nei confronti di forme di certificazione promosse o garantite dalla Commissione Europea che sappiano orientare il consumatore è molto elevato. Un comparto in cui negli ultimi anni si è potuto verificare un circuito virtuoso tra istituzioni, imprese e consumatori è quello degli elettrodomestici bianchi.

Le istituzioni europee ed italiane hanno introdotto nell'ultimo decennio una legislazione sull'efficienza energetica delle apparecchiature che ha proposto alle aziende un percorso di

progressivo adeguamento a standard di prodotto che consumassero meno energia, comunicando le caratteristiche del prodotto ai consumatori attraverso un'etichetta con informazioni semplici e chiare, riportando la classe di consumo (da A a G) e poche altre informazioni sintetiche.

L'etichettatura dei dispositivi, con l'utilizzo delle classi energetiche come indicatori dei consumi ha consentito ai potenziali clienti di valutare costi energetici derivanti dall'acquisto di un nuovo prodotto, comparandoli con quelli degli elettrodomestici in loro possesso. Il cliente che decide di acquistare un prodotto a basso consumo energetico, si garantisce una bolletta meno cara, e può quindi permettersi un prodotto di qualità (anche ambientale) più elevata. In questo modo, il consumatore perseguendo il proprio interesse nel risparmiare, sceglie prodotti più ambientalmente compatibili e favorisce la politica di efficienza energetica. Al contempo le imprese, una volta appurato che possono conseguire rilevanti quote di mercato attraverso il miglioramento dell'efficienza dei propri apparecchi che vengono associati dai consumatori a prodotti di maggiore qualità, concentrano i prodotti verso le classi energetiche più elevate a discapito delle meno elevate.

La dinamica virtuosa deve poi essere alimentata nel tempo, per accrescere al massimo il miglioramento delle prestazioni. Ciò è avvenuto dapprima con il costante spostamento verso le classi più alte da parte delle imprese, orientate ad ottimizzare il proprio posizionamento competitivo e successivamente, una volta che la compressione sulle classi più ele-

vata rischiava di creare confusione nel consumatore, con una riclassificazione delle classi stesse.

Di fatto la grande maggioranza degli elettrodomestici bianchi prodotti dalle principali aziende presenti sul mercato già nel 2018 appartenevano alle classi A+++ e A++, le più efficienti. A quel punto la CE ha dovuto emanare una nuova normativa che consentisse una distribuzione nelle diverse classi dei prodotti così da rinnovare la differenziazione di prodotto e generare una nuova spinta all'efficienza delle aziende.

In questo esempio troviamo tutti gli ingredienti necessari per sviluppare politiche di produzione e consumo sostenibili. La Commissione Europea sta cercando di estendere questo approccio sperimentato nel settore delle apparecchiature elettriche ed elettroniche ai prodotti nel loro complesso dedicando particolare attenzione al design.

Al proposito vi è una proposta di Direttiva che stabilisce nuovi requisiti per rendere i prodotti più durevoli, affidabili, riutilizzabili, aggiornabili, riparabili, più facili da mantenere, rinnovare e riciclare ed efficienti sotto il profilo energetico e delle risorse. I requisiti di informazione specifici per prodotto daranno ai consumatori la possibilità di conoscere l'impatto ambientale dei propri acquisti e attraverso passaporti digitali, ne sarà agevolata la riparazione, il riciclaggio e la tracciabilità lungo tutta la *supply chain*. La proposta prevede anche misure volte ad arrestare la distruzione dei beni di consumo invenduti e ad incentivare i prodotti sostenibili anche attraverso l'etichettatura.



# ***Economia e sostenibilità***

*di Mauro Gambetti, Cardinale*

## ***Introduzione***

La società contemporanea sta attraversando un passaggio epocale. È sollecitata da sfide che rendono il modello economico e politico fragile e spesso incapace di rispondere alle domande della realtà. Così, senza avere pretesa di esaustività, elenchiamo alcune delle sfide in corso che richiedono l'impegno di tutti:

- anzitutto quella della centralità del soggetto nella pluralità dei suoi spazi di comunicazione, che rischia di portare al relativismo e a una sorta di identità "inventata", ma allo stesso tempo costituisce anche un nuovo potenziale terreno di dialogo e di incontro;
- in secondo luogo, quella della destrutturazione personale e sociale dei contenitori dell'affettività, che porta ad affermare il dato esperienziale e istintuale su quello cognitivo-normativo, ma offre anche la possibilità di superare le forme di quell'ipocrisia e favorire la ricerca di autenticità;
- inoltre, quella della globalizzazione, di infrastrutture e tecnologia, che ci fa correre il rischio dell'uniformità a discapito delle differenze, con la perdita di biodiversità, di identità e di tradizioni locali, ma consente anche

la crescita di connessioni e scambi di mercato, di informazioni e di positive contaminazioni culturali;

- ancora, quella della cura dell'ambiente, che può divenire un'ossessiva e irrazionale tutela di una ipotetica natura incontaminata a discapito della centralità della persona, ma è anche la condizione per una crescente attenzione ai territori e per la promozione della transizione energetica e delle buone pratiche a livello personale e comunitario;
- non ultima, poi, quella della crisi economica del sistema, che fa crescere la forbice sociale con pesanti ricadute sulle classi meno abbienti e su quelle medie, ma al contempo sta stimolando una maggior attenzione all'impatto ecologico e sociale delle attività produttive;
- infine, gli imponenti flussi migratori, che possono generare una destabilizzazione sociale, ma anche un arricchimento reciproco, in termini economici, culturali e sociali.

Si tratta di uno scenario complesso in cui ci soffermeremo sulla sfida economica/finanziaria per cercare di comprendere in che senso possa essere affrontata in modo sostenibile.

## **L'attuale modello economico/finanziario**

Il modello che presiede gli attuali sistemi economici, dal Nord al Sud del mondo, dalla Piazza Rossa alla Baia di Manhattan, è quello c.d. “capitalistico”, che si basa sul principio dell'incremento della produzione nel tempo e dell'aggiunta di valore economico ai mercati. A tale principio si coniuga l'idea che la crescita economica porti con sé un miglioramento delle condizioni di vita dell'intera popolazione, al punto che si considera positivamente la capacità del mercato di autoregolamentare la distribuzione delle risorse e dare così forma alla convivenza civica.

Si tratta di un modello che negli ultimi trent'anni si è plasmato intorno alla dottrina e alla pratica economico-politica del neoliberalismo, il quale ha esasperato i tratti più estremi del capitalismo. Quest'ultimo, in senso stretto, nasce con la industrializzazione del Settecento, quando l'economia di mercato di stampo medievale che aveva contribuito in modo determinante ai processi di civilizzazione delle comunità, cede il passo all'affermarsi del capitale.

In quasi tre secoli la parabola del capitalismo è giunta all'apice con la sostituzione del centro dell'attività economica, che progressivamente è passato dalla persona alla produzione e poi al capitale finanziario. È per questo che la dottrina parla di “finanzcapitalismo”<sup>1</sup>.

I benefici che tale modello è stato in grado di dispensare nel corso della sua evoluzione sono indubbi: in molte parti del pianeta, ad esempio, si è registrata una riduzione della povertà e delle malattie e un allungamento delle aspettative di vita, in diverse Paesi si è assistito ad una progressiva conquista di diritti da parte delle donne e delle minoranze, ma anche a una crescente grado di istruzione per l'infanzia.

Dai dati emerge una fase di regressione in relazione all'accessibilità alle risorse primarie e all'esercizio dei diritti umani fondamentali, ma le ragioni potrebbero essere attribuite a congiunture storiche e non al modello economico dominante. La pace è minata dalla tensione politica internazionale, la crescita è rallentata dalla conflittualità economica, il lavoro è a rischio per l'impatto delle nuove tecnologie, il welfare è minacciato dall'invecchiamento della popolazione, il pianeta potrebbe diventare inospitale in poco tempo per il riscaldamento fuori controllo.

L'attuale inadeguatezza del modello è sotto gli occhi di tutti: la crisi del 2008-2009 aveva messo in questione gran parte dei dogmi neoliberalisti, tuttavia resta inalterata la convinzione che il mercato abbia sempre ragione e sia capace di autoregolarsi. Non è un caso che nell'ultimo decennio vi siano state diverse degenerazioni democratiche, come il montante populismo. Basterebbe appellarsi a un dato: secondo l'Istituto V-dem di Gothenburg in Svezia, le democrazie liberali in dieci anni sono passate da 41 Paesi nel 2010 a 32 nel

<sup>1</sup> Cf. L. GALLINO, *Finanzcapitalismo: la civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Milano 2011.

2020 e rappresentano solamente il 14% della popolazione mondiale.

### **Una questione terminologica**

Il termine “capitalismo” non è univoco. Per alcuni è semplicemente il sistema economico che promuove la libera impresa e il libero mercato, tutelando la proprietà privata con regole uguali per tutti. Utilizzato in tal senso, il significato di “capitalismo” si avvicina a quello di “economia di mercato”.

Quest’ultima nasce in ambito medievale, dietro l’impulso del pensiero e dell’azione del francescanesimo che elaborò i concetti di “capitale”, “industria”, “mercato”, “equo interesse”, “valore economico”, “giusto prezzo”, “sconto”, “cambio”, “valore antropologico del lavoro” e, con la pratica pastorale, promosse l’agire etico economico e commerciale per lo sviluppo del bene comune<sup>2</sup>.

Un significato diverso l’ha assunto invece il “capitalismo storico” che, a partire dall’illuminismo, ha visto le potenzialità moltiplicatrici della rivoluzione industriale divenire sempre più ostaggio di una etica individualistica, tanto che il termine “economia” - il cui etimo *-oiko-nomia-* rinvia ad uno statuto per regolamentare la conduzione della casa, la vita familiare e sociale - potrebbe

<sup>2</sup> I francescani seppero farsi interpreti della profonda metamorfosi della società del tempo, che vedeva affermarsi progressivamente il commercio congiuntamente alle attività d’impresa, sia di carattere agricolo che artigianale a discapito dei privilegi feudali, offrendo modelli atti a risolvere i problemi sociali e a promuovere il bene comune. Al riguardo, è nota l’istituzione dei Monti di Pietà e dei Monti Frumentari che, a partire dalla seconda metà del XV secolo consentirono alla popolazione umile e povera, travolta dall’usura, di ottenere in prestito piccole somme di denaro -garantite, di norma, da un pegno di cose mobili e fungibili, ma talvolta anche da uno o più malleadori- onde sopperire alle più immediate necessità ed avviare o rilanciare un’attività lavorativa.

oggi sostituirsi con la parola «*ego-nomia*». In tal senso, il capitalismo non riguarda solo il denaro e il modo di produrre i beni, ma è un sistema culturale che “si accompagna anche ad un’ideologia che interviene sulle categorie culturali di una società, plasmandole e modificandole”<sup>3</sup>. Si tratta di un rovesciamento dei significati connessi alla parola capitalismo.

Inizialmente il capitale era concepito come uno strumento per la crescita del benessere individuale e collettivo. Infatti, la denominazione “capitale” attribuita al denaro la si deve a Pietro di Giovanni Olivi, teologo francescano del XIII secolo che riconobbe che può esistere un denaro particolare, con un potere commerciale in quanto capace di generare altro denaro. Affermava: “Ciò che è destinato con ferma decisione (*firmiter proposito*) del suo proprietario a fornire un possibile guadagno non solo possiede la natura del semplice denaro o di un oggetto, ma oltre a ciò ha in sé la virtuale possibilità di un guadagno, che noi comunemente chiamiamo capitale, e pertanto si deve restituire non solo il semplice valore della moneta o dell’oggetto, ma anche il valore che si è aggiunto”.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> D. MAGGI, «Crescita economica e sviluppo solidale», in I. Zuanazzi - L. Battaglini (a cura di), *Religioni e sviluppo sostenibile*, Accademia University Press, Torino 2021, 161.

<sup>3</sup> Citato in O. BAZZICCHI-P. CAPITANUCCI, *Pietro di Giovanni Olivi: primo economista della scolastica* in un articolo comparso nel 2020 sul sito del Centro Studi e Ricerche “Tocqueville-Acton”: <https://tocqueville-acton.com>. I due studiosi commentano: “Con questa definizione il frate provenzale superò - senza incorrere nella condanna ecclesiastica dell’*usura* - la prassi della sterilità del denaro, per cui al capitale - proprio in forza dell’intenzione (*propositum*), della volontà soggettiva di destinazione - viene riconosciuto un valore distinto e superiore a quello della semplice moneta: il *valor superadiunctus* o dell’interesse per il *lucro cessante*. Secondo l’Olivi, quindi, due sono le condizioni

Il capitale si è poi trasformato in un centro di potere per condizionare usi e costumi delle persone e oggi pare evidente che siano valsi a poco i contributi di illuminati economisti italiani del XVIII e XIX secolo<sup>4</sup>.

## **Economia sostenibile?**

Secondo l'opinione di alcuni studiosi ed imprenditori è possibile pensare a un'evoluzione del nostro sistema economico verso un capitalismo responsabile che non si occupi solo del profitto degli azionisti ma all'impatto complessivo dell'attività economica sulla comunità e sull'ambiente<sup>5</sup>. Altri autori invece sostengono la necessità di coniugare innovazione e sostenibilità in una progettualità umana di carattere etico capace di unire le politiche verdi e quelle blu (economia digitale e informazione) e favorire uno stile di vita sociale centrato sulla qualità delle relazioni e dei processi

---

stabilite affinché una somma di denaro rivesta la qualifica di capitale: è necessario che essa sia destinata all'investimento, all'utilità sociale e che ciò avvenga con la ferma decisione del proprietario. L'interesse è generato con l'intenzione di fare un investimento mercantile e quindi non si tratta di *simplex pecuniae* (denaro come mezzo tradizionale di scambio), ma di somma di denaro (capitale) inserita in un processo produttivo”.

<sup>4</sup> Il quadro socio-economico odierno è ben lontano dall'equilibrio comunitario delineato da un Antonio Genovesi che prospettava un sistema economico in senso “personalistico-familiare”, fino a concepire la politica come una funzione sussidiaria rispetto all'iniziativa dei singoli, delle famiglie e dei corpi sociali (cf. A. GENOVESI, *Lezioni di economia civile*, Introduzione di L. BRUNI e S. ZAMAGNI. Testo e nota critica a cura di F. Dal Degan, Vita e Pensiero, Milano 2013). È ancor più lontano dalla visione di Giuseppe Toniolo, che criticò fortemente il costituirsi di un “atomismo individualistico” in vista di un'economia ripensata in ottica etico-solidale dentro una visione organica della società (Cf. G. TONIOLO, *Dell'odierno indirizzo delle scienze sociali-economiche e dei corrispondenti doveri degli studiosi cattolici*, in ID., *Trattato di economia sociale e scritti economici*, v. II, Edizione del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano 1949).

<sup>5</sup> Ad esempio Corrado Passera è tra i sostenitori di questa visione.

senza limitarsi ai prodotti e al consumo<sup>6</sup>.

Di certo, queste felici ipotesi per essere realizzate necessitano di imprenditori illuminati, di regole adeguate, di meccanismi efficaci per farle rispettare e del contributo determinante della politica, nazionale e internazionale, perché il bene comune non si limiti ad essere promosso in sistemi chiusi. Occorro chiederci: è possibile fare affidamento sulla classe dirigente?

È nostro avviso investire su un cambiamento di paradigma culturale per superare l'ambiguo sodalizio tra crescita economica e felicità; del resto la maggior quantità di beni e servizi non apporta automaticamente un maggior benessere della popolazione.

Ritorna alla mente il teorema di Gödel. Intorno alla metà del secolo scorso, il matematico austriaco riuscì a dimostrare che un sistema è completo quando le regole di deduzione permettono di dimostrare tutte le formule logicamente valide. Una formula è logicamente valida se e solo se è dimostrabile. Alla luce di tale assunto, si comprende, ad esempio, come mai, mano a mano che si osservavano nuovi dati fenomenici che non si potevano spiegare con il sistema tolemaico geocentrico, vi fu una “rivoluzione copernicana”, che si configurò come un nuovo sistema, eliocentrico, per riuscire ad integrare tutti nuovi dati in un modello esplicativo completo.

Allo stesso modo accade quando studiamo la realtà: la chimica non è più un sistema completo quando si considerano le variabili

---

<sup>6</sup> Cf. L. FLORIDI, *Il verde e il blu. Idee ingenue per migliorare la politica*, Raffaello Editore, Cortina 2020.

introdotte dall'emergere della vita fisica, per cui occorre passare alla biologia, che risulta insufficiente per comprendere le variabili introdotte dalla vita intelligente o da quella sociale, ecc.

Così oggi abbiamo l'urgenza di passare a un altro sistema più elevato e ampio per rispondere ai molteplici e nuovi fattori che hanno messo in crisi i modelli sia ecologico-economico sia sociale e geopolitico, sempre più "incompleti" e insostenibili.

### **Lo sviluppo economico umano. Una questione di intelligenza inversa**

Sostenere uno sviluppo economico umano significa fare una scelta di campo, con l'intento di allargare il concetto di crescita a fattori come la salute, l'educazione, le relazioni interpersonali.

Nel 1942 Luigi Einaudi scriveva: "Chi cerca rimedi economici a problemi economici è sulla falsa strada; la quale non può condurre se non al precipizio. Il problema economico è l'aspetto e la conseguenza di un più ampio problema spirituale e morale"<sup>7</sup>.

In tal senso, è possibile uscire dall'odierna crisi di sistema e realizzare una "economia sostenibile" se si abbraccia un "punto di vista capovolto", per un salto al sistema esplicativo e regolativo della realtà superiore a quello attuale, come è avvenuto con Copernico nel passaggio dal geocentrismo all'eliocentrismo. Oggi occorre

passare dall'egocentrismo all'allocentrismo.

La svolta copernicana è rappresentata, a nostro parere, dall'orizzonte che Papa Francesco ha illustrato nella sua ultima enciclica, *Fratelli Tutti*.

Il Papa nell'enciclica *Laudato si*, scritta nel 2015, aveva anticipato ciò che la storia di questi ultimi mesi sta confermando: «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio ambientale», che la violenza e la guerra contribuiscono ad alimentare: "Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali"» (LS n.142).

Nell'enciclica *Fratelli tutti* lo ribadisce ponendo la fraternità come radice dell'equilibrio ambientale che nutre il rapporto con se stessi, con gli altri, con la natura e con Dio.

Si tratta di un vero e proprio principio d'ordine che offre un orizzonte onnicomprensivo, in grado di contenere e mettere a sistema tutte le nuove variabili che negli ultimi decenni hanno fatto irruzione prepotentemente nella società globalizzata.

D'altra parte è difficile immaginare un futuro senza fraternità. Il mondo non ha futuro se non si sviluppa un ordine sociale, economico e politico fondato sulla fraternità. Si tratta di una scelta da "dentro a fuori": o gli altri sono fratelli o sono avversari, non c'è più una terra di mezzo.

Per questo, dalla solitudine dell'io l'Enciclica è un appello a costruire un "noi sociale". Il Papa non si stanca di richiamare il cambiamento antropologico che ha inciso nei legami

<sup>7</sup> L. EINAUDI, *Economia di concorrenza e capitalismo storico. La terza via fra i secoli XVIII e XIX*, "Rivista di storia economica", giugno 1942, citato in D. Maggi, *Crescita economica e sviluppo solidale*, p. 167.

sociali: «La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli». Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza. Aumentano piuttosto i mercati, dove le persone svolgono il ruolo di consumatori o di spettatori» (FT, n. 12).

Un cambiamento culturale avviene quando ciascuno si sente interpellato e prende una posizione intelligente, responsabile, evoluta rispetto a quella precedente.

Ce lo ricorda il Papa con parole a cui siamo chiamati a rispondere in prima persona «Dopo alcuni anni, riflettendo sul proprio passato, la domanda non sarà: “Quanti mi hanno approvato, quanti mi hanno votato, quanti hanno avuto un'immagine positiva di me?”. Le domande, forse dolorose, saranno: “Quanto amore ho messo nel mio lavoro? In che cosa ho fatto progredire il popolo? Che impronta ho lasciato nella vita della società? Quali legami reali ho costruito? Quali forze positive ho liberato? Quanta pace sociale ho seminato? Che cosa ho prodotto nel posto che mi è stato affidato?» (FT 197).

Scommettiamo insieme sulla fraternità e l'amicizia: «ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità» (FT, n. 222). Auguro davvero a tutti che ciascuno possa divenire una stella in mezzo all'oscurità.



# Manifesto della Mobilità Sostenibile

di Gioia Ghezzi, Presidente -ATM S.p.A. & Arturo Castelnuovo,  
Responsabile Strategia e Contratti di Servizio – ATM S.p.A

Il tema della mobilità è centrale nel costruire un futuro sostenibile ed equo per i cittadini. Le abitudini e le aspettative delle persone sono cambiate. Nelle città si manifestano sempre più frequentemente situazioni di congestionamento, elevati livelli di inquinamento e scarsa accessibilità ai servizi. Per i cittadini in ambiente rurale è fondamentale l'offerta di servizi affidabili e accessibili. È dunque essenziale ripensare alle priorità e alle logiche che hanno caratterizzato gli ultimi decenni.

Questo manifesto, riassume in 6 punti i temi legati alla mobilità sostenibile di sicura attenzione:

- Mobilità a impatto zero;
- Necessità degli spostamenti;
- Mobilità innovativa ed efficiente;
- Mobilità per tutti;
- Trasporto merci efficiente e sostenibile;
- Educazione alla mobilità sostenibile e partecipazione.

Lo scopo è di avviare una riflessione sugli obiettivi, le azioni prioritarie e le soluzioni che possano rappresentare una chiave di svolta e guidare la transizione verso nuovi ecosistemi.

## 1. Mobilità a impatto zero

Primario obiettivo dev'essere innanzitutto il raggiungimento di *net zero emission* nei

trasporti e il contestuale abbattimento degli inquinanti locali principalmente mediante azioni dirette e tramite azioni di compensazione. Bisogna al più presto raggiungere una mobilità che si disaccoppi dall'utilizzo di energia da fonti fossili. Ciò è possibile con un minore utilizzo del trasporto aereo.

È indispensabile, inoltre, che tale transizione coinvolga tutti gli ambiti e le modalità di trasporto. A livello globale ricordiamo infatti che il settore dei trasporti è responsabile del 24% delle emissioni totali di CO<sub>2</sub> (8 miliardi di tonnellate), valore che nel periodo 2000 – 2019 fa risultare una tendenza in crescita costante anche se con una curva meno accentuata negli ultimi anni grazie agli interventi legati all'efficienza dei mezzi. In Italia, nonostante una riduzione complessiva delle emissioni (- 17% nel 2018 rispetto al 1990), il settore dei trasporti segna un aumento del 2%.<sup>1</sup>

Questo cambio di scenario ha già portato a importanti effetti nell'industria dei veicoli di trasporto, sia pubblici che privati, dove la priorità è una sempre maggior offerta di mezzi ad emissioni ridotte o nulle, sviluppando nuovi motori ibridi, elettrici e a idrogeno. Per avere un reale impatto

<sup>1</sup> Fonte: Ispra 2019

sulla collettività è fondamentale che la stessa attenzione venga posta anche ai processi produttivi che dovranno riflettere la medesima sensibilità per la sostenibilità del ciclo di vita del prodotto e della catena logistica di approvvigionamento, per l'efficientamento energetico e di tutti gli aspetti collegati. Allo stesso tempo dovrà essere riposta particolare attenzione alle modalità di produzione dell'energia, la quale dovrà provenire esclusivamente da fonti rinnovabili e processi sostenibili. Come riportato nel documento "Strategia per una mobilità sostenibile e intelligente: mettere i trasporti europei sulla buona strada per il futuro" della Commissione Europea, pubblicato nel dicembre 2020, è necessario garantire che le alternative sostenibili siano ora rese ampiamente disponibili e accessibili. Questo implica, in Italia, lavorare maggiormente sul "permitting", in modo da snellire gli iter di approvazione.

Per ridurre l'impatto ambientale dei servizi di trasporto è infine essenziale adottare un approccio che consenta di affrontare la questione olisticamente, agendo contemporaneamente su due diversi fronti: domanda e offerta di trasporto.

Obiettivi entrambi imprescindibili sono infatti la riduzione della necessità degli spostamenti dei cittadini all'interno delle città – si veda ad esempio il concetto di "città a quindici minuti" - e l'offerta di servizi di trasporto pubblico efficienti e capillari, che siano in grado soddisfare le persone più di quanto possano farlo i veicoli privati. Per fare ciò, è fondamentale

che le persone abbiano a disposizione alternative realmente competitive al mezzo privato rispetto a costo, disponibilità e velocità, e che le istituzioni prendano decisioni coraggiose per incentivare il mezzo pubblico e disincentivare quello privato, come posto in essere da anni in città come Londra o Amsterdam, solo per fare due esempi.

## **2. Necessità degli spostamenti**

Molti degli attuali spostamenti urbani compiuti da veicoli privati potrebbero essere ridotti ripensando alle proprie abitudini e delocalizzando una pluralità di servizi, avvicinandoli fisicamente ai cittadini. Queste due tematiche, la prima più centrata sull'individuo, la seconda più orientata alle politiche delle amministrazioni locali, avrebbero sicuramente il vantaggio di ridurre gli spostamenti e, in quota parte, il conseguente ricorso al veicolo privato. Gli effetti prodotti porterebbero indubbiamente a ridurre la congestione e il traffico urbano, così come la quantità di emissioni prodotte dai mezzi privati. Le abitudini dei cittadini stanno cambiando e con esse i modelli di mobilità e comportamento. Le nuove strategie devono dunque far fronte a questo mutamento, anticipando le esigenze e non rincorrendole.

Al fine di ridurre la necessità degli spostamenti all'interno delle città, sempre di più deve svilupparsi il concetto di "città in 15 minuti" il cui obiettivo è quello di creare ambiti urbani autosufficienti che garanti-

scano un accesso facile e veloce a tutti i servizi essenziali per vivere gli spazi a misura d'uomo (lavoro, alloggio, cibo, salute, cultura, istruzione e tempo libero) e quindi si traducano in un miglioramento della qualità della vita. Ogni cittadino deve essere in grado di poter raggiungere in 15 minuti, a piedi o in bicicletta, tutto quello di cui ha bisogno per vivere, divertirsi e lavorare.

Tra gli esempi che possiamo citare figurano Copenaghen con lo sviluppo del suo quartiere di Nordhavn per promuovere vivibilità e sostenibilità grazie alla possibilità di raggiungere in nell'arco di 5 minuti negozi, istituzioni, luogo di lavoro, punti di interesse culturale e servizi di trasporto pubblico; Portland con il progetto "Complete Neighborhoods" per affrontare i problemi più urgenti della città, ossia la bassa scolarizzazione di alto livello, la disegualianza tra fasce sociali più ricche e più povere e l'inquinamento e conseguentemente di concentrare le risorse sulle aree più svantaggiate secondo un indice di accessibilità ai servizi, mantenendo però un quadro d'insieme basato sui quartieri come unità di una rete più grande; Shanghai che invece ha progettato lo sviluppo dei quartieri secondo un principio di cerchi concentrici che raccolgono diverse funzioni per i cittadini per cui se a 5 minuti si possono trovare i servizi necessari giornalmente come i negozi di generi alimentari, a 10 i parchi, le scuole e i servizi pubblici mentre nella cerchia dei 15 minuti i negozi che vengono visitati meno spesso. Altri

esempi di sperimentazioni avviate in giro per il mondo portano a Guangzhou, Parigi, Bogotà, Melbourne, dove si stanno sviluppando progetti urbanistici le cui linee guida sono ispirate dai principi della città in 15 minuti.

Infine, la pandemia che ha caratterizzato gli ultimi anni ha contribuito ad accelerare il processo di affermazione di un nuovo modello di visione degli spazi e delle città, derivante da una differente scala di bisogni e priorità che si è ingenerata nelle persone.

Sono cambiati, forse definitivamente, alcuni paradigmi che per decenni hanno regolato il nostro vivere quotidiano. Il ricorso a forme di smart working ha profondamente rivisto le abitudini dei lavoratori, ha cambiato gli orari di spostamento, appiattendendo le curve di picco del mattino e della sera, ha delocalizzato gli ambienti di lavoro facendo emergere nuove necessità. Va in questa direzione, ad esempio, la sperimentazione del Comune di Milano che ha permesso ai suoi dipendenti di utilizzare gli spazi di lavoro attrezzati condivisi da alcune grandi imprese presenti sul territorio per svolgere la propria attività lavorativa, favorendo così la vicinanza della stessa mantenendola distinta dall'ambito domestico.

### ***3. Mobilità innovativa ed efficiente***

Lo sviluppo continuo di nuove tecnologie e la spinta all'innovazione stanno trasformando anche il settore della mobilità. Si possono individuare diversi fattori abilitanti tra loro complementari e sinergici: lo

sviluppo di nuove infrastrutture per un trasporto pubblico capillare grazie all'analisi di *big data* sugli spostamenti e sulle abitudini dei viaggiatori, l'integrazione delle diverse modalità di trasporto presenti nelle aree urbane (TPL, Sharing, Taxi, ecc.) disponibili in pacchetti di mobilità unici efficaci e personalizzati (servizi MaaS - *Mobility as a Service*), l'offerta di servizi di trasporto flessibili, a chiamata che vadano incontro alla domanda reale.

L'implementazione dei servizi esistenti o il lancio di nuove forme di fruizione di mobilità, porteranno benefici di cui potranno godere tutti i soggetti, pubblici o privati, singoli cittadini o grandi imprese, che necessitano di strumenti per muoversi all'interno delle aree metropolitane.

Le applicazioni intelligenti per la *smart city*, come il MaaS, potranno sfruttare le potenzialità delle tecnologie e reti IoT, infrastrutture 5G e *blockchain*. Gli enti pubblici avranno inoltre la possibilità di analizzare *big data* relativi, ad esempio, ai flussi di passeggeri, anche in *real-time*, consentendo di pianificare reti di trasporto flessibili e ottimizzare l'efficienza e l'efficacia delle stesse. Lo sviluppo tecnologico sarà inoltre funzionale a garantire maggiore sicurezza, grazie a sistemi interconnessi che possano conoscere in tempo reale lo stato del traffico e offrire alternative più rapide per gli spostamenti o garantire la priorità viabilistica ai mezzi di trasporto pubblico oltre allo sviluppo e messa in esercizio di sistemi di guida autonoma di Livello 4 e 5.

Le applicazioni *MaaS* rappresentano indubbiamente una chiave di volta anche e soprattutto per i cittadini. Con un unico strumento sarà possibile accedere ad informazioni precise e puntuali su tutti i mezzi di trasporto disponibili per raggiungere la propria destinazione, offrendo una vera alternativa all'utilizzo del veicolo privato. Inoltre si potranno acquistare pacchetti di trasporto multimodale flessibili, integrati e su misura oltre a poter attivare meccanismi premiali che incentivino le persone a scegliere il viaggio più sostenibile. Il *MaaS*, in definitiva, è lo strumento a disposizione degli utenti che può offrire una vasta gamma di servizi per la mobilità.

Si possono citare gli esempi virtuosi di due città europee: Helsinki e Berlino.

Helsinki, e la Finlandia in generale, possono essere considerate la culla del *MaaS* dato che il termine è stato coniato dal Ministero dei Trasporti finlandese già nel 2013. In seguito, grazie agli stimoli del legislatore e alla visione di imprenditori privati ha visto la luce, nel 2018, la prima applicazione al mondo che permetteva di integrare più servizi di mobilità. Oggi, a distanza di 5 anni, l'app Whim di Helsinki garantisce uno strumento di mobilità che offre i servizi di 12 operatori di trasporto (tpl, bike sharing, car sharing, monopattini, taxi e autonoleggi). L'app permette di costruirsi il proprio abbonamento aggiungendo o togliendo i servizi offerti dai singoli operatori avendo quindi in un unico posto tutti i servizi di cui si ha bisogno per le proprie esigenze.

La città di Berlino ha invece optato per una scelta differente: l'operatore di trasporto pubblico BVG ha fatto sviluppare un app, Jelbi, tramite la quale è possibile comporre e acquistare un viaggio offerto da uno degli operatori che compongono questo ecosistema (15 società che offrono servizi tpl, taxi, bike e cargo bike sharing, monopattini, scooter e car sharing). Oltre a ciò sono stati creati dei veri e propri hub di mobilità (Jelbi stations), solitamente nei pressi di importanti snodi di trasporto pubblico come stazioni metro o ferrovie suburbane, in cui è possibile noleggiare, riconsegnare o ricaricare i mezzi.

In questo contesto, il trasporto pubblico, grazie alla capacità di trasportare grandi quantità di passeggeri, può diventare il perno di questa transizione ed essere la soluzione migliore, da solo o combinato con altre modalità, per garantire spostamenti sostenibili delle persone nelle città.

Lo sviluppo della mobilità sarà quindi elemento centrale per la transizione delle città verso il futuro delle *smart city*.

#### **4. Mobilità per tutti**

Ora più che mai, in un mondo che corre ed è in continua evoluzione, è necessario assicurare anche a coloro che vivono ai margini della società, le stesse possibilità di mobilità a disposizione della maggior parte dei cittadini. Servizi di trasporto inclusivi (per persone con minori disponibilità economica, con disabilità, vittime di discriminazione, residenti in ambiti degradati, etc.) diventano necessari per ridurre

il gap sociale e per concretizzare quanto riportato dalla nostra Costituzione e dalla CEDU.

La Commissione Europea si è impegnata in tal senso, sensibilizzando e portando avanti progetti finalizzati a garantire una mobilità equa ed accessibile a tutti.

Servono ora decisioni importanti, senza tentennamenti. Occorre rafforzare gli incentivi per facilitare gli utenti a compiere scelte più sostenibili, occorre garantire maggior supporto alle imprese di trasporto pubblico locale, dando la possibilità di incrementare, ancora di più, i servizi offerti. L'aumento della qualità dei servizi attraverso, ad esempio, maggiore capillarità e frequenza, e l'accessibilità delle tariffe sono due leve fondamentali per offrire a tutti una reale alternativa al mezzo privato e garantire lo *switch* modale in favore della rete pubblica.

È necessario cambiare la nostra visione delle città: lo spazio a disposizione è limitato. Le politiche che nel corso di decenni hanno sempre favorito le auto devono essere ribaltate in favore di spazi e vivibilità per le persone. Abbiamo numerosi esempi come Parigi, Vancouver, Sydney, Francoforte, che stanno mettendo in campo politiche che vanno in questa direzione portando a grandi cambiamenti non senza qualche opposizione e difficoltà.

Arricchire le nostre città di soluzioni ispirate alla natura può essere un elemento di svolta per riallacciare quel filo interrotto dalle cementificazioni selvagge degli ultimi decenni, facendo ritornare le città luoghi

da vivere a pieno e dove la natura si riappropria dei suoi spazi. Ciò contribuirebbe non solo a rendere le città più belle ed accoglienti, ma altresì ad abbassare le temperature nei periodi di maggior calore estivo e a ridurre gli inquinanti presenti nell'aria. Sarà necessario mettere in campo un mix di azioni strutturali da calare nella realtà cittadine. Non è più possibile, infatti, affidarsi a strumenti “soft” per poter ottenere il cambiamento richiesto: bisogna avere il coraggio di prendere decisioni dirimenti, come è stato fatto ad Amsterdam nel 1970, dove l'intera città si è votata alla mobilità ciclabile per affrontare la crisi petrolifera. Un grande esempio di come dalle crisi possano nascere grandi opportunità.

### **5. Trasporto merci efficiente e sostenibile**

Lo sviluppo incontrollato del trasporto merci a cui abbiamo assistito negli ultimi anni ha avuto pesanti impatti, non sempre positivi, sull'intero sistema produttivo e sociale.

Ad un livello di scala più ampio è ora anzitutto necessario privilegiare il trasporto ferroviario che risulta essere la modalità meno inquinante e più efficiente, disincentivando il trasporto su gomma. Partendo dalla lunga percorrenza, lo *shift* modale, oltre ai benefici ambientali, impatterebbe positivamente anche su tempi e costi. Per raggiungere l'obiettivo è indispensabile agire su due fronti: da un lato prevedere lo sviluppo di nuove infrastrutture e l'ammmodernamento di quelle esistenti, dall'altro

adottare politiche che incentivino il trasporto multimodale delle merci, prediligendo il trasporto ferroviario sulle lunghe percorrenze. In tale direzione sono stati promossi sistemi di incentivi quali il “ferrobonus”, rivolto alle imprese committenti di servizi ferroviari e agli operatori multimodali ferroviari, con l'obiettivo di favorire lo spostamento delle merci su ferro. Tuttavia, nel contempo coesistono strumenti di rimborso delle accise sul gasolio per il settore del trasporto su gomma che di fatto disincentivano la transizione verso modalità di trasporto meno inquinanti.

Nei casi in cui il trasporto su gomma, aria o nave non potrà essere sostituito per vincoli di velocità, accessibilità o presenza di barriere geografiche, sarà fondamentale concentrare sforzi e attenzioni nel privilegiare mezzi di trasporto che garantiscano il minor impatto ambientale possibile e richiedere a imprese e vettori specifiche azioni di compensazione.

Esempio virtuoso per efficientare il trasporto su gomma è l'avvio di sperimentazioni di “autostrade elettriche”, in grado di permettere a mezzi pesanti non inquinanti di percorrere lunghe tratte senza la necessità di continue soste per ricaricare le batterie (es. ricarica conduttiva aerea, trasferimento di potenza conduttivo dalla strada, trasferimento di potenza induttivo dalla strada).

Analizzando la distribuzione dell'ultimo miglio, soprattutto nei grandi centri urbani, l'adozione di nuovi sistemi e processi logistici, innovativi e flessibili, potrebbe es-

sere favorita da sistemi di trasporto alternativi (es. cargo bikes). La logistica urbana deve essere infatti ridisegnata dal principio, basando la distribuzione sulla prossimità geografica e creando hub intermedi e centralizzati a cui possano accedere mezzi a impatto zero e di ridotte dimensioni che si occuperanno delle consegne *door-to-door* eliminando dalla circolazione nelle aree centrali e più congestionate i mezzi più pesanti ed inquinanti. Da questo punto di vista è necessario lo sviluppo di piattaforme informatiche che aiutino a condividere la consegna dell'ultimo miglio fra *retailers* diversi, basandosi sulla vicinanza geografica, e, da parte delle istituzioni un atteggiamento forte nell'incentivare logistica condivisa e non inquinante sull'ultimo miglio.

## **6. Educazione alla mobilità sostenibile e partecipazione**

Infine, un argomento fondamentale. La consapevolezza riguardo l'importanza dei temi ambientali e di sostenibilità, nonché su quelli di sicurezza stradale, deve partire dalle scuole e dalle istituzioni. Le nuove generazioni, a cui viene chiesta una nuova sensibilità dovranno avere coscienza delle sfide a cui sono chiamate su questi temi e avere necessariamente gli strumenti giusti per affrontarle.

In questi tempi difficili occorre che le istituzioni si facciano portatrici di iniziative in favore di stili di vita corretti e comportamenti virtuosi volti a combattere i cambiamenti climatici per creare una società

del futuro, più giusta e più inclusiva ed equa.

A questo scopo è necessario favorire la trasversalità delle conoscenze, mettendo a fattore comune le buone pratiche, e adattandone alle realtà territoriali a cui si vogliono applicare.

Oltre ad aspetti prettamente educativi, risulta necessario che le istituzioni aumentino le occasioni di partecipazione dei cittadini. Porre i cittadini davanti ad una scelta significa renderli consapevoli e responsabilizzarli, accrescendone il senso di partecipazione alla comunità.

Al fine di ridurre l'uso dell'automobile privata sono infatti indispensabili azioni di sensibilizzazione, educazione e informazione.

Per arrivare a ciò bisogna però partire da una solida base dati. Con tale finalità sono stati promossi da alcuni enti territoriali strumenti consultivi che permettono di analizzare le abitudini di spostamento. Attraverso la compilazione di questionari è infatti possibile condurre indagini di mobilità per meglio dimensionare l'offerta di trasporto pubblico e condiviso.

È fondamentale infine creare un legame transgenerazionale, basato sul principio di responsabilità tra le diverse generazioni. Non è più possibile compiere scelte di cui non si considerino gli impatti a lungo termine.

La maturazione di tale consapevolezza, per essere efficace, deve avvenire a livello individuale e collettivo. È necessario ed urgente che le attuali generazioni prendano

coscienza della crucialità di tali aspetti e che si affermi una cultura della sostenibilità.

Ricordiamo che l'Europa ha fissato obiettivi stringenti e vincolanti, puntando, entro il 2030, a ridurre del 55% rispetto ai livelli del 1990 le emissioni di gas serra e di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Questa nuova coscienza verso un mondo sostenibile e a impatto zero, unito alle soluzioni tecnologiche che abbiamo descritto, sono fondamentali per raggiungere gli obiettivi prefissati.



**E**

Enviromental

**S**

Social

**G**

Governance

# ***Evoluzione della Reportistica di sostenibilità***

*di Cristina Saporetti, Head of Sustainability reporting communication and planning di Eni & Nicola Maria Bacaro, Sustainability Reporting specialist di Eni*

La reportistica di sostenibilità è attualmente in una fase di profondo cambiamento legato alla **crescente attenzione degli stakeholder**, in particolare anche degli investitori, sempre più interessati a misurare le performance ESG (Environmental, Social e Governance) delle aziende come elemento fondamentale per valutare la capacità di creare valore nel lungo termine.

Anche le società di revisione, nelle loro attività, mostrano sempre più attenzione a questi aspetti, specialmente in considerazione delle evoluzioni normative e degli approfondimenti avviati da CONSOB sulle Dichiarazioni Non Finanziarie (DNF) delle principali aziende italiane, ponendo sempre più attenzione alla robustezza dei dati pubblicati.

La **mancaza di uno standard comune a livello internazionale** costituisce una delle principali difficoltà per i redattori dei bilanci di sostenibilità e un ostacolo alla comparabilità delle informazioni. A tal proposito Larry Fink, CEO di BlackRock, si era già precedentemente espresso paragonando il contesto del reporting di sostenibilità ad una **“Alphabet soup”** che rende difficile, per i diversi stakeholder, orientarsi tra i diversi standard presenti.

Proprio per questo, sono state lanciate **numerosissime iniziative a livello europeo ed internazionale** al fine di ridefinire la struttura normativa su questa tematica e cercare di portare maggiore uniformità.

La reportistica di sostenibilità è sempre stata realizzata su base volontaria e solo con la Direttiva Europea 95/2014 sulle *Non-financial and diversity information*, recepita in Italia dal **D. Lgs. 254/2016**<sup>1</sup> è stato introdotto l'obbligo per **gli enti di interesse pubblico di grandi dimensioni**, a partire dal Fiscal Year 2017, **di rendicontare specifiche informazioni di natura non finanziaria**.

La differente applicazione della Direttiva Europea nei diversi Paesi membri non ha però portato ad una maggiore comparabilità delle informazioni pubblicate dalle aziende e, per questo, il 21 aprile 2021, la **Commissione Europea** ha emanato una **nuova proposta di Direttiva sulla rendicontazione di sostenibilità aziendale (Corporate Sustainability Reporting Directive – CSRD)**<sup>2</sup>,

<sup>1</sup> Gli enti di interesse pubblico redigono per ogni esercizio finanziario una dichiarazione conforme a quanto previsto dall'articolo 3 del D.lgs. 254/2016, qualora abbiano avuto, in media, durante l'esercizio finanziario, un numero di dipendenti superiore a cinquecento e, alla data di chiusura del bilancio, abbiano superato almeno uno dei due seguenti limiti dimensionali: a) totale dell'attivo di stato patrimoniale: 20.000.000 di euro; b) totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 40.000.000 di euro.

<sup>2</sup> L'approvazione della Corporate Sustainability Reporting Di-

che modifica gli obblighi di rendicontazione della precedente, e che dovrebbe entrare in vigore a partire dalla DNF 2024 (pubblicata nel 2025). Le principali novità della Direttiva sono:

**Obbligo di assurance limitata** (già prevista dalla normativa italiana), con l'obiettivo di arrivare gradualmente ad una reasonable (ossia paragonabile alla full assurance del bilancio consolidato);

**Obbligo di utilizzo di standard europei di sostenibilità (sia sector agnostic che specifici per settore);**

Necessità che le informazioni presentate non siano solo a consuntivo ma anche **forward looking**, quindi con la definizione di target specifici e misurabili **con un orizzonte temporale di breve, medio e lungo termine;**

**Allargamento dell'ambito di applicazione**, con una riduzione dei limiti dimensionali, passando dalle circa 11.600 ad oltre 49.000 società<sup>3</sup>;

**Richiesta di un unico formato elettronico**, come per le informazioni finanziarie, secondo il Regolamento ESEF;

Obbligo di inclusione nella **Relazione sulla Gestione;**

**Definizione e implementazione di un adeguato sistema di controllo interno sull'informativa di sostenibilità.**

La Commissione Europea ha incaricato l'**EFRAG – European Financial Reporting Advisory Group** di definire degli standard

rective (CSRD), che andrà a sostituire la precedente Direttiva 95/2014 sulle dichiarazioni di carattere non finanziario, è prevista entro la fine del 2022.

<sup>3</sup> Studio KPMG "Sustainability Reporting – The CSRD: From paper tiger to transition instrument".

su tutti i temi di sostenibilità (*sector agnostic* e *sector specific*), in un'ottica di doppia materialità, ossia definendo gli impatti dell'impresa sulle principali questioni di sostenibilità (prospettiva Inside-Out - materialità di impatto) e come questi influiscano sullo sviluppo, sui risultati e sul posizionamento dell'impresa (prospettiva Outside-In – materialità finanziaria). Per questo, l'**EFRAG** ha pubblicato delle proposte di standard per i quali è stata lanciata una consultazione pubblica conclusasi lo scorso 8 agosto. L'iniziativa EFRAG di definizione degli standard di rendicontazione di sostenibilità è armonizzata e coerente con le previsioni del **Regolamento della Tassonomia Europea**<sup>4</sup>, che richiede alle aziende di classificare OpEx, CapEx e Turnover sulla base della loro sostenibilità dal punto di vista ambientale. Tale *disclosure* deve necessariamente essere inserita all'interno della DNF e, per il 2021, è stata prevista un'applicazione semplificata che sarà maggiormente dettagliata a partire dai prossimi cicli di reporting.

Inoltre, a livello internazionale, l'**IFRS - International Financial Reporting Standards**, che definisce i principi contabili internazionali applicati, tra l'altro, a livello europeo e nazionale, ha annunciato, durante la COP26, la creazione di un nuovo board, l'**ISSB – International Sustainability Standard Board**, per la definizione di standard di sostenibilità su tutte le tematiche, con una

<sup>4</sup> Il regolamento Tassonomia, pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea il 22 giugno 2020 ed entrato in vigore il 12 luglio 2020, definisce le basi per la Tassonomia dell'UE stabilendo tre condizioni generali che un'attività economica deve soddisfare per potersi qualificare come ecosostenibile.

prospettiva di materialità finanziaria. La consultazione pubblica sulla proposta di standard generale e su quella relativa al cambiamento climatico si è conclusa lo scorso 29 luglio. Non risultano ancora chiari gli impatti di obbligatorietà in relazione agli obblighi di rendicontazione europei.

Infine, la SEC - **Securities and Exchange Commission** - ha pubblicato la *proposed rule* “**The Enhancement and Standardization of Climate-Related Disclosures for Investors**” con particolare enfasi sulla definizione di standard per gli aspetti climatici applicabili a tutti i soggetti quotati negli Stati Uniti nonché sulla identificazione e rappresentazione degli impatti *financial* associati ai rischi fisici e di transizione climatica. La consultazione pubblica si è conclusa lo scorso 17 giugno e l'entrata in vigore è prevista a partire dal Fiscal Year 2023.

Dalla partecipazione alle diverse consultazioni è emersa chiaramente la **complessità legata all'evoluzione dello scenario normativo**. Sebbene il tentativo sia quello di creare degli standard unici per la rendicontazione di sostenibilità, non è ancora chiaro come le tre iniziative si andranno ad armonizzare e/o complementare.

In questa fase sarà inoltre fondamentale **garantire l'allineamento dei diversi standard presentati**, per fornire agli investitori informazioni comparabili e garantire condizioni di parità alle società multinazionali.

Tuttavia, l'allineamento degli standard presentati a livello europeo (EFRAG) ed internazionale (IFRS, SEC) è **ancora piuttosto ridotto** anche su tematiche “fondanti”, quali

il concetto di materialità (*single materiality* versus *double materiality*) e perimetro di società rilevanti ai fini della rendicontazione.

Proprio per questo un tema ricorrente nella risposta alle consultazioni è stato quello di allineare quanto più possibile la bozza degli *European Sustainability Reporting Standards* (ESRS) proposti da EFRAG con la bozza degli *IFRS Sustainability Disclosure Standards* pubblicata dall'ISSB.

Inoltre, il livello di granularità richiesto all'interno delle diverse proposte normative è decisamente più alto rispetto alle attuali *disclosure* sui temi di sostenibilità. È necessario interrogarsi, però, sull'effettiva utilità nella richiesta di una tale granularità dell'informazione, che devono essere presentate all'interno dei bilanci delle società che assumeranno sempre più la connotazione di bilanci integrati tra dimensione *financial* e *non financial*. Il rischio è quello di avere dei report estremamente lunghi e dettagliati in cui si va totalmente a **perdere il valore della sintesi**. Bisogna inoltre considerare il reale beneficio per gli investitori nella lettura di sezioni del bilancio dedicate alla sostenibilità molto estesi, in cui i dati principali risultano diluiti in una serie di altre informazioni. Una possibile soluzione potrebbe essere quella di deputare la Dichiarazione non Finanziaria alla raccolta delle principali informazioni di sostenibilità e prevedere altri documenti di reportistica anche per singole tematiche.

Le richieste previste dai nuovi standard, soprattutto quelli proposti da EFRAG a livello europeo, saranno inoltre sempre più foca-

lizzate sulla capacità, da parte delle imprese, di collegare le tematiche ESG agli aspetti finanziari all'interno del reporting di sostenibilità. Su questo aspetto è importante sottolineare l'elevata complessità che avranno le imprese nel rendicontare i relativi dati anche in considerazione, nella maggior parte dei casi, della **mancanza di metodologie condivise**. Si pensi infatti che ancora oggi, su indicatori diffusi ormai da diversi anni, come ad esempio il calcolo delle emissioni dirette (Scopo 1) non esiste ancora un'unica metodologia adottata a livello globale. Seppure l'ottica è quella di ampliare e migliorare la reportistica non finanziaria, introdurre l'obbligatorietà di rendicontazione dal primo anno di entrata in vigore della Direttiva per indicatori ancora poco diffusi potrebbe portare ad un'informativa poco comparabile e di poco valore aggiunto per gli stakeholder. La speranza è quella di ottenere un **approccio graduale** nell'introduzione delle principali evoluzioni legate al reporting di sostenibilità, andando a favorire, in una prima fase, l'applicazione delle evolutive per le quali esistono già delle metodologie robuste e condivise.

Anche per quanto riguarda l'**analisi di materialità** il processo presentato (in particolare la doppia materialità voluta da EFRAG) appare molto complesso e non ancora ben definito. In tal senso va certamente considerata l'effettiva utilità per le imprese di prevedere dei processi molto lunghi nell'identificazione dei loro principali temi di sostenibilità, anche in considerazione

dell'emissione di standard di settore che andranno ad indicare delle *disclosure* obbligatorie per le aziende interessate e, di fatto, si sostituiranno loro nell'individuazione dei temi materiali per uno specifico settore.

Inoltre, soprattutto a livello europeo, è prevista l'estensione del **perimetro di reporting all'intera value chain** con le conseguenti difficoltà legate alla definizione del perimetro, al reperimento del dato, alla sua affidabilità e alla possibilità di comparazione.

È evidente che le imprese che ricadranno *in scope* della nuova Direttiva si troveranno ad affrontare una fase di profondi cambiamenti nella loro attività di reporting, con la conseguente necessità di strutturare nuovi processi a livello aziendale per essere in grado di fornire i dati richiesti

La creazione di nuovi processi dovrà, inoltre, necessariamente accompagnarsi alla strutturazione di adeguati sistemi di controllo interno per **garantire qualità e affidabilità del dato**, comportando anche dei costi aggiuntivi per le aziende che si troveranno a strutturare queste nuove attività. Inoltre, la necessità di definire e implementare un adeguato sistema di controllo interno è funzionale per l'ottenimento di "*reasonable assurance*" da parte del revisore esterno. La speranza è che queste iniziative, anche in considerazione delle evidenti difficoltà che comporteranno per le imprese in una prima fase di applicazione, saranno l'occasione per arrivare ad un quanto mai necessario cambiamento nelle attività di reporting di sostenibilità che, con il tempo, dovranno essere assimilate a quelle relative

al reporting finanziario, in virtù del valore che tali informazioni stanno assumendo per gli stakeholder delle aziende, in particolare gli investitori.

Appare evidente come da parte del regolatore la richiesta sia quella di accelerare il percorso verso una *disclosure* di sostenibilità sempre più ampia, in grado di soddisfare le crescenti aspettative di numerosi stakeholder, intercettare le principali novità emergenti in ambito ESG ed essere in linea con l'evoluzione del contesto attuale. In questo senso va certamente sottolineata la necessità di adeguare la normativa sul reporting alla crescente importanza delle tematiche di sostenibilità, ribadendo però ancora una volta l'esigenza di accompagnare le aziende in questo passaggio, fornendo loro gli strumenti più idonei per realizzarlo. La spinta innovativa nell'ambito del reporting deve infatti sempre essere in grado di parlarsi con l'effettiva possibilità di implementazione delle misure previste e con l'utilità delle informazioni richieste per gli investitori, senza correre il rischio di rappresentare un costo eccessivo per le imprese. La sfida per le aziende sarà quella di tenere il passo con l'evoluzione normativa e strutturarsi in modo da gestire efficacemente la mole di dati richiesta dai nuovi standard, che siano al contempo accurati e robusti, con l'avvio di sistemi di controllo adeguati anche per questo tipo di informativa. Questi cambiamenti si inseriscono nell'ampio scenario di transizione verso nuovi paradigmi economici a livello europeo ed internazionale, in cui sempre più importanza viene data ad

una "Just Transition"<sup>5</sup> con le attività di reporting viste come uno strumento che darà la possibilità alle imprese di rappresentare chiaramente il loro impegno su questi temi. È chiaro che le aziende che sapranno adeguarsi e trasformarsi in linea con l'evoluzione normativa saranno in grado di soddisfare maggiormente i propri investitori con una comunicazione corretta ed efficace dei propri dati di sostenibilità.

---

<sup>5</sup> Il concetto di "Just Transition" fa riferimento al raggiungimento di un'economia più "verde" nella maniera più equa ed inclusiva possibile per tutti gli attori coinvolti, creando opportunità di lavoro dignitose e non lasciando indietro nessuno. Una transizione giusta implica la massimizzazione delle opportunità sociali ed economiche, riducendo al minimo e gestendo le eventuali sfide attraverso un dialogo sociale efficace tra tutti i gruppi interessati e il rispetto dei principi e dei diritti fondamentali del lavoro.



# ***La Tassonomia Europea – i lavori fatti dalla Piattaforma Europea per la Finanza sostenibile 1.0***

*di Marzia Traverso, Professore Ordinario e Direttore dell'Institute of Sustainability in Civil Engineering at RWTH Aachen University*

## ***Introduzione***

Oggi più che mai, il concetto di sostenibilità e il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile da parte della comunità umana sono considerati priorità nelle politiche nazionali, europee ed extraeuropee. A livello politico internazionale ed europeo sono stati presi diversi impegni per spingere il mondo e l'economia verso uno sviluppo sostenibile. L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, con i suoi 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, il Green Deal europeo e il Piano europeo per l'economia circolare sono esempi di importanti strumenti per guidare i Paesi, le comunità e le imprese verso un consumo e una produzione sostenibile.

Tuttavia, a livello industriale, il tema della sostenibilità è stato spesso considerato un investimento, seppur rilevante, estremamente costoso rendendo difficile la sua integrazione sistematica nei processi produttivi e nello sviluppo delle attività produttive. Nel 2018, la Commissione europea (EC) ha avviato un'importante iniziativa nell'ambito dell'European Green Deal, come indicato nel sito web della CE dedicato "Al fine di raggiungere gli obiettivi climatici ed energetici dell'UE per il 2030 e di realizzare gli

obiettivi dell'European Green Deal, è fondamentale indirizzare gli investimenti verso progetti e attività sostenibili". Questo importante obiettivo ha permesso lo sviluppo di quella che ad oggi è indicata come la Tassonomia Europea. La Tassonomia Europea è uno degli strumenti principali al livello Europeo per spingere il mercato economico a considerare e integrare i concetti di sostenibilità. Per fare tutto ciò la Tassonomia Europea introduce un sistema di classificazione e di selezione di quelle attività economiche che possono contribuire in modo sostanziale ad almeno uno dei sei principali obiettivi ambientali, non danneggiare in modo significativo gli altri cinque e soddisfare i criteri minimi di salvaguardia sociale. Le attività che possono soddisfare tutte e tre le condizioni sono considerate sostenibili per la Tassonomia Europea e saranno specificamente sostenute da green bond e altri capitali che gli investitori e le banche saranno obbligati a mettere a disposizione secondo il regolamento UE. In questo modo, si vuole creare un circolo virtuoso al fine di proteggere gli investitori privati dal green washing, aiutare le aziende a diventare più rispettose del clima, mitigare la frammentazione del mercato

e contribuire a spostare gli investimenti dove sono più necessari. Tutto questo al fine di permettere all'Europa di diventare il Primo continente Carbon Neutral entro il 2050.

## Il Regolamento della Tassonomia Europea e il Primo Atto Delegato

Il Regolamento sulla tassonomia (UE) 2020/852 è stato pubblicato ufficialmente il 22 giugno 2020 e definisce chiaramente la struttura e il quadro della tassonomia europea, nonché il ruolo della Piattaforma nel processo di sviluppo dei criteri. Illustra il quadro di riferimento, ma non ancora i criteri che le attività economiche devono soddisfare per dimostrare il loro allineamento con la tassonomia. Per questo sono necessari gli atti delegati.

Nel regolamento sulla Tassonomia viene definita la struttura della stessa attraverso i concetti di seguito riportati, il tutto riferito alle attività economiche:

- Definizione del contributo sostanziale per almeno uno degli obiettivi, del danno non significativo (Do-Not-Significant-Harm-DNSH) e le garanzie minime di salvaguardia (sociali).
- Definizione dei sei obiettivi ambientali considerati della Tassonomia Europea, per cui le attività economiche devono garantire un sostanziale contributo per almeno uno degli obiettivi e non arrecare un danno significativo per gli altri obiettivi e contemporaneamente rispettare le garanzie minime di salvaguardia.
- Il ruolo della Piattaforma Europea per la Finanza Sostenibile (indicata come PSF).



Figura 1  
Condizioni per un'attività economica di essere riconosciuta in accordo con la Tassonomia Europea.



Figura 2  
I sei obiettivi ambientali della Tassonomia Europea (Regolamento sulla tassonomia (UE) 2020/852).

Il lavoro per la definizione dei criteri ambientali è iniziato focalizzando l'attenzione sui primi due obiettivi ambientali: 1. La mitigazione dei cambiamenti climatici e 2. L'adattamento ai cambiamenti climatici. I criteri della prima DA sono stati sviluppati dal Gruppo di esperti tecnici (detto in inglese Technical Expert Group – TEG). Una panoramica dei settori di attività inclusi nel primo atto delegato e il numero di attività incluse è riportato in figura 3.

Il report del TEG è stato l'input principale dato alla Commissione Europea per lo sviluppo del primo atto delegato. Esso è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 9 dicembre 2021 ed è già applicabile dal gennaio 2022.

I lavori della prima Piattaforma europea per la Finanza sostenibile si riferiscono alla elaborazione dei criteri relativi agli obiettivi ambientali 3-6 della tassonomia Europea (vedi figura 2). I criteri e il relativo report rappresentano gli

Attività incluse per contributo sostanziale alla mitigazione dei cambiamenti climatici		
Agriculture and Forestry	3 activities in agriculture, 5 activities in forestry	Example: growing of perennial crops
Environmental protection and restoration activities	1 activity	Example: restauration of wetlands
Manufacturing	16 activities (11 transitional manufacturing activities and 5 enabling activities)	Example: manufacture of cement
Energy	25 activities	Example: electricity generation from wind
Water, sewerage, waste, remediation	12 activities	Example: anaerobic digestion
Transport	17 activities	Example: passenger rail transport
Information and communication technologies	2 activities	Example: data centres
Construction/Buildings	7 activities	Example: construction of new buildings
Professional, scientific and technical activities	2 activities	Example: research and development

Figura 3. Settori e attività contenute nel primo atto delegato della Tassonomia Europea.

input per la Commissione Europea (EC) necessari a sviluppare il secondo atto delegato che sarà pubblicato entro 2023 (inizialmente la data di pubblicazione era prevista entro il 2022). I lavori della prima Piattaforma Europea detta anche PSF 1.0 sono iniziati nell'ottobre 2020 e si sono conclusi ad ottobre 2022. I criteri elaborati sono stati sviluppati basandosi quanto più possibile su evidenze scientifiche, su dati e esperienza dei diversi stakeholder coinvolti nel processo di sviluppo. La Piattaforma europea ha integrato quanto più possibile nei criteri, strumenti, indicatori, direttive sui temi ambientali già accettate dalla comunità scientifica europea e internazionale e possibilmente già integrati nel sistema industriale. Esempi di questi strumenti sono l'ecolabel Europeo, la Product Environmental Footprint, la Strategia Europea sull'Economia Circolare, Level(s) il Framework of Sustainable Building. Infatti uno degli obiettivi principali della Tassonomia Europea è proprio quello di riconoscere aziende e attività economiche che hanno già intrapreso un percorso verso una produzione più sostenibile applican-

degli strumenti e le direttive (volontarie) messe a disposizione delle EC. Al contrario i criteri di DNSH sono basati sul riconoscimento del rispetto delle direttive obbligatorie europee in campo ambientale.

In altre parole con il contributo sostanziale si riconoscono quelle aziende o attività economiche che operano quali best in class in uno degli obiettivi e allo stesso tempo sono conformi alle direttive europee per gli altri obiettivi ambientali e alle garanzie minime di salvaguardia sociali. Tuttavia, poiché è chiaro che la tassonomia dell'UE è un nuovo quadro di riferimento con una struttura complessa, è più che importante che la sua struttura e i suoi criteri siano utilizzati e integrati in ulteriori matrici e strumenti pratici per rendere la sua attuazione più facile e non costosa in termini di risorse economiche e umane.

### ***I lavori della Piattaforma Europea per la Finanza Sostenibile 1.0 – Taxo 4***

La PSF 1.0 inizia, come è stato già accennato, il 1° ottobre del 2020 e presenta 57 membri ufficiali e

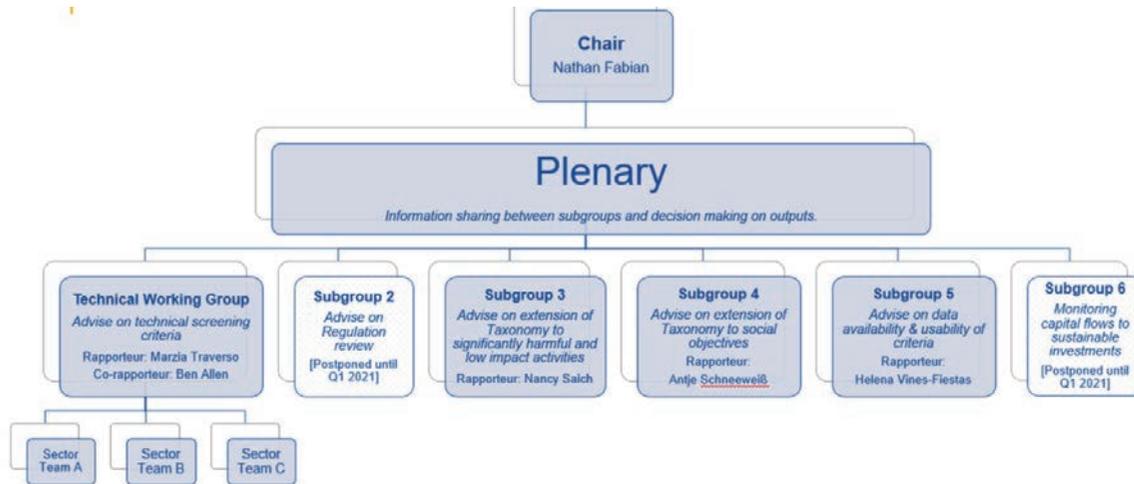


Figura 4 La struttura della piattaforma (fonte, presentazione ufficiale della Piattaforma Europea).

11 osservatori. La sua struttura è riportata in figura 4. Essa consiste di sei sottogruppi di cui soltanto il primo, il terzo, il quarto e il quinto sono stati attivati nella prima fase della piattaforma. Particolare importanza ha il primo sottogruppo, il Technical Working Group che ha il principale obiettivo la definizione e lo sviluppo dei criteri ambientali.

Il sottogruppo 3 si è occupato dell'estensione della tassonomia ad attività di transizione. In altri termini, attività che hanno un impatto significativo ma che giocano un ruolo rilevante nella transizione e che dovrebbero essere riconosciute come rilevanti nella transizione, insieme come quelle attività che non recano alcun impatto. Il gruppo 3 ha pubblicato il suo report a marzo 2022<sup>1</sup> ed è consultabile nel sito della Commissione Europea dedicato alla Tassonomia. Nel report viene riportata la struttura con cui è possibile riconoscere le attività sopra definite, nessun criterio è stato sviluppato in questa fase dei lavori della PSF.

Gli altri due gruppi, il sottogruppo 4 dedicato

alla definizione dei requisiti sociali minimi di salvaguardia e il sottogruppo 5 dedicato ai dati e alla loro usabilità, hanno pubblicato il loro report l'11 ottobre 2022. Anche nel caso del report relativo ai requisiti minimi di salvaguardia sociale, viene definito lo schema e la struttura per riconoscerli ma non ancora i criteri di definizione per una tassonomia sociale.

## ***I lavori del Technical Working Group***

Il sottogruppo 1 o Technical Working Group (TWG) di cui i due Rapporteur sono stati Marzia Traverso e Ben Allen, ha iniziato i suoi lavori focalizzando l'attenzione su 55 attività economiche definite dal codice NACE e ritenute prioritarie da uno studio precedente fatto dalla Commissione Europea. Queste attività sono state identificate quali prioritarie nel contribuire in maniera sostanziale per il raggiungimento di almeno uno degli obiettivi 3-6 della tassonomia. I lavori iniziali vedevano 35 partecipanti impegnati a lavorare su 55 attività economiche e lo sviluppo di 105 Criteri per il contributo sostanziale di queste attività su uno dei 4 obiettivi.

La timeline è sempre stata piuttosto ambiziosa

<sup>1</sup> [https://finance.ec.europa.eu/system/files/2022-03/220329-sustainable-finance-platform-finance-report-environmental-transition-taxonomy\\_en.pdf](https://finance.ec.europa.eu/system/files/2022-03/220329-sustainable-finance-platform-finance-report-environmental-transition-taxonomy_en.pdf)

e prevedeva inizialmente che tutto fosse consegnato ad aprile 2021. È stato subito chiaro che ulteriori competenze erano necessarie al fine di essere in grado di sviluppare i criteri di vaglio per così tante attività in diversi settori industriali e quindi si è proceduto a coinvolgere un certo numero di esperti. Il risultato è stato la creazione di 10 team di circa 10 persone ciascuno, una combinazione di esperti e di membri ufficiali alla piattaforma che coinvolgevano tutti gli stakeholders: Investitori, Industria e Organizzazione Ambientali No- Profit. Ad ogni team è stato assegnato un leader che ha avuto il compito di guidare i lavori del team e interagire con Rapporteur del TWG. Le attività economiche assegnate ad ogni sector team (ST) è riportato di seguito.

ST1 – Agricoltura, foresta e pesca

ST2 – Attività estrattive e di processo delle materie prime

ST3 – Manifattura di prodotti chimici e farmaceutici

ST4 – Manifattura di metalli, macchinari e materiali elettronica

ST5 – Manifattura di prodotti alimentari, bevande, prodotti tessili e in legno

ST6 – Produzione energia

ST7 – Materiali edili e di costruzione

ST8 – Trasporto

ST9 – Attività di riqualificazione ambientale e turismo

ST10 – Attività di trattamento dei rifiuti e di gestione delle acque reflue

Tutti i sector team hanno lavorato ininterrottamente da novembre 2020 fino a marzo 2022. Ad oggi sono stati sviluppati 130 criteri ambientali

di vaglio tecnico e il report che li contiene è stato pubblicato a marzo 2022. Un'aggiunta al primo report sarà pubblicata a fine ottobre 2022 ed include alcune attività (circa 18 criteri ambientali) che non erano state completate a marzo 2022.

Il report pubblicato si compone di due parti: una parte A che riporta la parte metodologica relativa alla metodologia utilizzata per sviluppare i criteri incluse le considerazioni sulle condizioni locali e settoriali e le evidenze scientifiche utilizzare; una descrizione dell'interpretazione della definizione di biodiversità. La Parte B riporta i criteri di vaglio tecnico per attività economica in accordo con la definizione NACE.

Il report e i suoi allegati sono il principale input per la EC per lo sviluppo del secondo atto delegato.

Il TWG lavora ancora fino a fine ottobre 2022 al fine di completare 18 criteri di vaglio tecnico per alcune attività economiche quali per esempio, trasporto marino, costruzione e settore edile.

È importante sottolineare ancora una volta che lo sviluppo dei criteri di vaglio tecnico per un sostanziale contributo di uno degli obiettivi ambientali e i criteri di vaglio che garantiscono che la stessa attività non arreca un danno significativo agli altri 5 obiettivi sono stati il risultato del lavoro fatto dalla piattaforma. La metodologia implementata è riportata in maniera dettagliata nel report pubblicato da JRC EU, (2022) sempre a marzo 2022. I criteri di vaglio per non arrecare danni significativi fanno principalmente riferimento ai limiti imposti dalle normative Europee invece i criteri di vaglio tecnico per un contributo sostanziale introducono limiti e valori di

riferimento quanto più possibile ambiziosi al fine di identificare i “best in class” del settore e relativo a quell’aspetto della sostenibilità ambientale considerato.

La SPF 1.0 conclude i suoi lavori il 31 Ottobre e il bando per arruolare i partecipanti della PSF 2.0 è stato pubblicato l’11 Ottobre. I lavori della prossima piattaforma la vedranno impegnata probabilmente in altre attività economiche e in maniera ancora più significativa sulla usabilità dei dati al fine di supportare quanto più possibile l’implementazione degli atti delegati correnti.



